

L

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 5)



SAPO
TAUR

I MIGLIORI PER TROVANSI O

LLOYD SA

D'ITALIA e BRAS

col celerissimi trasporti

PRINCIPE DI UDINE - T

installazioni e servizio di gran

di primissimo ordine - Oro

grato - Camera oscura per di

D'ITALIA per M

col celerissimi transi

REGINA D'ITALIA -

proseguimento per l'interno negli

Tutti vapori con doppia macchina

cond, iscritti nella FLOTTA AUSIL

Gratia provata in c

- CONTE RUSSO. 30.000

Agente in tutte le pr

Direzione: Via Sottoripa.



della **CAFFET**

senza alcuna guarnizione b

SI TROVA IN TUTTI I P

Ingresso presso la D

PIRELLA & SINDACATI

Specialità d

Contro la TOSSE e

Usate le **PASTIGLIE M**

Dottor **RICCARDO DI NU**

Scatola da 12 pastiglie L. 0,75

Con vachia antipato di L. 0,90 si d

4000 e con uno di L. 7,50 si spid

DUPPE che consegnano l'uso e l

Caratteria in spedia

67.^a settimana della Guerra d'Italia.

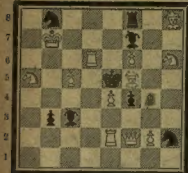
I più pesanti morti dell'artiglieria italiana. — Re Ferdinando di Romania. — Il Palazzo di Venezia a Roma. — Il gen. Serrall alla sfilata dei primi reggimenti italiani. — Gli italiani sfilano a Salonicco. — Le truppe italiane ammassate sul molo prima della sfilata. — La gloriosa bandiera di un reggimento reduce dall'Isonzo. — Le difese austriache sul monte San Michele. — Piante delle difese austriache superate dall'ultima offensiva italiana. — La chiesa di Sant'Andrea sull'Isonzo; interno ed esterno. — I colossali lavori del genio militare italiano nelle cave di Selz. — L'opera del genio militare italiano sull'Isonzo: La passerella di Salicorno. — Un ponte mobile sul Danubio. — Il principe ereditario Carol. — Jon Bratiano, pres. del Consiglio e min. della guerra. — Fronte francese della Somme. Tiro di una batteria da 120. — Il gen. Leborg nell'opera del « Cinema ». — Entrata al ricovero d'un commando tedesco conquistato dai francesi. — Villa Fausta a Lucinico. — I funerali del generale Chinito a Udine. — Cesare Battisti tradotto a Trento. (22 incisi, e 3 ritratti).

Nel testo: Corriere, di *Spectator*. — Gli Alleati a Salonicco, di Arnaldo Fracaro. — La Rumania in Guerra: Re e Ministro, di Vico Mantegazza. — Il buon consigliere, novella di Silvio Zambaldi.

SCACCHI

Problema N. 2468 del sig. G. B. Valle di Spessa.

NERO. (18 Pesi.)



BIANCO. (12 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse

Problema N. 2470 del sig. Murray Marble.

NERO. (7 Pesi.)



BIANCO. (6 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse

In elegante fascicolo di 32 pagine è uscita *Vittoria Sacchistica* diretta dal sig. A. Balzer - Viareggio - Via di Maso, 85. Il contenuto è ricco di partite mirabilmente annotate, di problemi e finali. Gli amici di questa Rivista apprenderanno con piacere che il suo fondatore ed ex-direttore, marchese Stefano Rosselli del Turco, continuerà a collaborarvi attivamente.

Prezzo d'abbonamento annuo L. 5.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Popolare*, in Milano, via Lanzone, 15.

CON L'IDROLITINA
si prepara un'acqua
litiosa veramente
effervescente e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLIA
DEL REGNO D'ITALIA

LIRE 1,25 ogni scatola per 10 litri
Cav. **A. GAZZONI & C.**, Bologna

Solarada L.^a
PREGHIERA.

Quando non solo a de la mia stanzetta
Fra il piozzo silenzio mi raccolgo,
Le luci al Cielo, l'anima disciolo
E prego la Madonna benedetta.
" O nozze, senza indur, stella del volgo,
Proteggi la mia mamma prediletta,
I mie fratelli, e la tua luce eletta
Spandi nel loro, ohi l'amor rivolgo.
Pregho per te, nel misero tugurio,
Per chi nel aspro fin lotta ed anela,
Fregò pel trionfo, prego per chi muore...
E più mi preste, e più d'essere piccino
Mi primo al nome tuo, che sempre incida
Dinnanzi al Santuario ogni dolore!.. »

Carlo Galeno Costi.

Mai, disturbi recenti, ereditari di

CUORE

guaritore del **CORRIGUORA OTT. CANDELA**
VILLA MONTALE in tutta la farmacia. Gestiti gratis
INSELEVINI & C. via Varesini, 44, MILANO.

Solarada II.^a

LA DILATAZIONE.

Un certo villanello
In versi asprini volle
cò che dentro al cervello
de l'um bolla e rimbolla.
E in mo-ro da stornello
tentò l'impreza folle
d'alzarsi dal letto
de la terzetta solle.
Ma l'oltra senza rimo
lasciò il castor confuso,
facevolgli la prima.
Sornato e pien di pena
l'armento fuor dal chiuso,
al roca del TUTTO or mena.

Augusto.

Neurastenia
Antimicrotico
Di Giovanni

Spiegazione dei Giuochi del N. 853

SCIARATA MICROLOGICA:

PASSI-FLORA.

ANAGRAMMA A FRASE:

DEVEVERE TRE-VE-MODA.

È USCITO

LA VIA DEL MALE

ROMANZO DI

Grazia DELEDDA

Quattro Lire.

EDIZIONE "STREPT"

- I giuochi della vita, novelle 350
- Sino al confine, romanzo . . . 4—
- Il nostro padrone, romanzo . . . 4—
- Cenere, romanzo . . . 350
- Anime oneste, romanzo familiare.
Con prefazione di B. Bonghi . . . 3—
- Nel deserto, romanzo . . . 4—
- Il vecchio della Montagna,
romanzo. Seguito da ODIO VINCE,
bozzetto drammatico . . . 4—
- L'Edera, dramma in 3 atti. In colla-
borazione con Camille Antona Traversi . . . 3—
- Colombi e Sparvieri, romanzo . . . 4—
- Chiaroscuro, novella . . . 4—
- Canne al vento, romanzo . . . 4—
- Le colpe altrui, romanzo . . . 4—
- Nostalgia, romanzo . . . 350
- Il fanciullo nascosto, romanzo . . . 350

Dirigere vaglia agli edit. Fratelli Treves, in Milano.

PARKER
PEN



LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.
Perfetta e costante fluidità dell'inchiostro basata sul fenomeno della capillarità.
Costruita a Jansville (Stati Uniti) e brevettata in tutto il mondo.
Tipo N. 20 di sicurezza, a chiusura inalterabile, a riempimento COMUNE o AUTOMATICO a scella Lire 16

MATILDE
=SERAO=

PARLA
=UNA=
DONNA

Diario femminile
di guerra

Naggo 1915 - Marzo 1916

Quattro Lire.

Della stessa autrice:
Suor Giovanna della Croce,
romanzo, 7.^a migl. . . L. 4—
La ballerina, romanzo, 8.^a migliala . . . 3.50
Ella non rispose, romanzo, 3.^a migliala . . . 4—
L'anima dei fiori, Vite, leggenda, poesia . . . 4—
L'Italia a Bologna, Con 15 incisioni . . . 4—

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

ITALIA e GERMANIA
IL GERMANESIMO. - L'IMPERATORE
ITALIA e GERMANIA.

di G. A. BORGESSE. Quattro Lire.

Dello stesso autore:

STUDI DI LETTERATURE MODERNE. - Lire 4

Indirizzo: Fratelli Treves, in Milano.

OLIO
SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Mediociniali
P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.
"Grand Prix", (Massima Onorificenza) Esposizione Universale
San Francisco California 1915.

LA
MADONNA DI MAMA
romanzo del tempo della guerra
di
Alfredo PANZINI
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori, Treves, in Milano.

ALIMENTI raccomandati per bambini, deboli, convalescenti, non digerenti:
TAPIOCA EXTRA DANO
Prodotto esotico fortificante
CREMA DI RISI, D'ORZO DANO
Purissimo - 1 migliori alimenti
CREMA D'AVENA DANO
Alimento completo!
FARINA di LEGUMI DANO
Molto indicata nelle cure dietetiche.
PASTINA D'AVENA DANO
La delizia delle minestre ricostituenti.
PRIMA FABBRICA ITALIANA PRODOTTI ALIMENTARI
EMILIO DANO - MILANO
Per i Signori Medici campioni gratis.

Amori antichi, romanzo di Antonio Guallo BARRERA, in volume inchi di 300 pagine L. 1.



I più pesanti mortai dell'artiglieria italiana raggiungono le più alte posizioni del fronte a mezzo delle potenti trattrici « Fiat ».

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

Burro teutonico di guerra.

La Germania lavora ad aprire nuovi orizzonti alla vita. La cucina non è sua se d'oggi parte le delizie del suo pugno cortese fanno sorgere nemici e si è ventri dei figli d'Arminio si gonfiano soltanto d'orgoglio ventoso. Ma il pensatore tedesco lavora. I latini in omaggio a Trimalcione conquistavano e mantenevano la Libia non fosse altro per questo, che la Libia inviava tartufi profumati: i teutoni mantengono la scienza e gli scienziati benefici che trovano modo di far digerire la paglia e la carta.

Che tutto ciò sia molto elegante e che proprio gli stomaci tedeschi si rallegrino di una tale conquista più fatta pel pensiero che non pel ventricolo, nessuno di noi vuol giurare: ma è certo che lo scienziato tedesco che ha fissato l'azoto dell'aria, che ha falsificato il profumo di violetta colla trementina lavorata, che nel carbone ha trovato le meraviglie dell'iride diventate materia e denaro, ha pensato ai bisogni della mensa e si è dato alla caccia di quei cibi che i barbari nemici, lupi feroci assetati di sangue, negano al mite agnello teutonico.

Il grasso è tra i complessi che il buon vecchio Dio, cugino germano del Kaiser, si è scordato di fornire alle Germania in quantità sufficiente: dimenticanza assai grave davvero che i tedeschi non han saputo spiegare e che lascia dubitare non nasconda un beneficio dito di Dio che si preoccupa di far sì che l'estetica dei ventri teutonici si migliori colla guerra, assai meglio di quanto non migliori il sentimento.

Nessun arco elettrico, nessun alambicco cortese, nessun artificio di sintesi permette di far sì che dal nulla o da qualcosa che di molto al nulla è vicino, esca il burro gustoso o la sugna porcina che i palati teutonici temprati come le lame germaniche, con tanta voluttà appetivano. Ed i chimici tedeschi sapevano che non ci si ingrassa deglutendo del vento.

Ma ecco l'idea luminosa, geniale nella testa geniale del teutone: « Se dall'aria che non è che un soffio, ragiona il teutone sapiente, io tratto la polvere che ingrassa e feconda la terra, perchè altri concimi ora abbandonati a meschini interessi secondari, non varranno a fornirmi il buon grasso per la tavola che è pure un fattore della nostra grandezza? Se è vero ciò che il Kaiser ha detto che sull'ac-

qua è il nostro avvenire, perchè non raccogliere quel grasso che esso pure naviga sulle acque di fognia tra l'iride metallica luminosa di toni? » Ed ecco il pensiero squisito tradursi in azione profumata. A Mannheim la prova di ventosità ed il chimico patriota strappa alle feci prive di patriottismo il grasso che solitario se ne andava col lento torbido fiume di miseria. Ed ecco qualche centinaio di milioni tornati dal *clozet* al palato. Idea geniale e grande e saggia. Ma le immaginate voi le tartine di pane K K con burro di fognia?

Ah l'appetito di questi detentori della coltura!

Pesci scomparsi e riapparsi.

Nel marzo del 1879 presso Nantucket (Stati Uniti) veniva per la prima volta catturato un pesce sconosciuto agli zoologi, elegante d'aspetto nel rivestimento delle squame policrome, al quale fu attribuito nello stato civile zoologico il nome di *Lopholatilus chamaeleonticeps* a cagione di una cresta dorsale che somiglia a quella del camaleonte.

Il nuovo pesce richiama una intensa attenzione ancora per questo, che a piccola distanza dalla costa si trovava a frote senza numero e risultava squisitamente commestibile: tanto che una commissione era incaricata di studiare la forma migliore di sfruttamento razionale e di pesca sistematica. Ma prima che i due punti venissero definiti garantendo la buona moltiplicazione del pesce, esso scompariva dalle vicinanze dell'uomo, e per quanti tentativi si compievano, più non riusciva di rinvenire esemplari. Un perturbamento violento del sottosuolo marino doveva essersi prodotto lungo tutta la zona di solito battuta dal pesce, così da determinare una strage.

Nel 1882 in effetto un capitano marittimo deponeva in un rapporto dettagliato che la sua nave aveva camminato per ben 60 miglia attraverso ad un immenso banco di lufolati morti o morenti alla superficie delle acque. Rapporti e dati successivi permettevano di pensare ad un più vasto cimitero: o per ben 170 miglia di lunghezza su 25 di larghezza doveva espandersi la immane isola di morti il cui numero di certo superava il miliardo e mezzo.

Non era facile tracciare la storia di così vasta tragedia marina. Il lufolato vive nelle profondità marine ed ama le tepide correnti: per necessità di cose deve limitare il suo regno a poche zone nelle quali anche ad una

certa profondità sono evitati i freddi abissali ed è mantenuta dalle correnti e specialmente dal Gulf-stream una temperatura dolce e mite.

Il Gulf-stream proprio in quel periodo di tempo aveva mutato il suo corso, ed i banchi dei pesci gettati d'improvviso nel freddo avevano trovato la morte. In questi ultimi anni il Gulf-stream riprendeva la sua vecchia via e si riavvicinava alla costa: e non fu difficile profetare che i lufolati sarebbero a poco a poco riapparsi, provenendo dai luoghi più lontani nei quali piccole schiere si erano salvate durante il periodo tragico della distruzione ricordata.

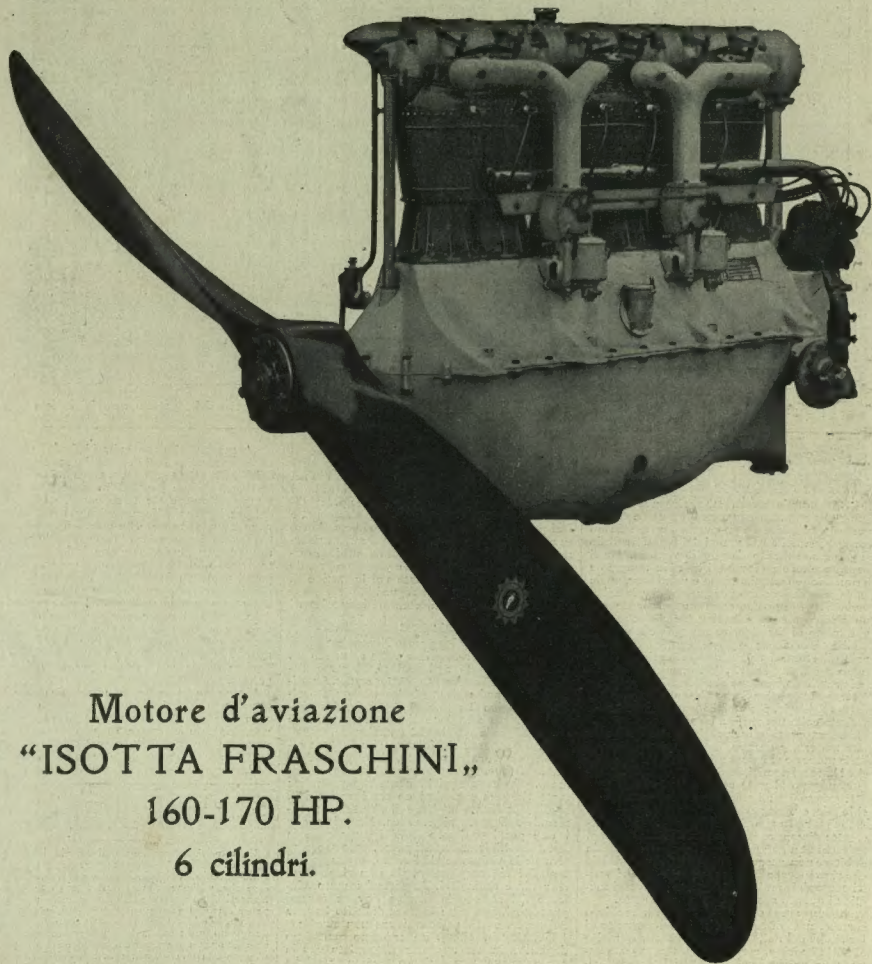
In effetto il pesce che pareva scomparso tornava a farsi frequente e ogni anno aumentava di numero, sino a che nell'anno passato le schiere del pesce commestibile si facevano estese e numerose permettendo una pesca fruttifera.

L'esempio di una specie zoologica data per scomparsa e poi riapparsa è quasi unico: esso dice ancora una volta un fatto ben noto, che, cioè, le esigenze di vita di molti viventi sono così delicate e così strette che soltanto in pochi punti della terra può la specie resistere e crescere. Il Dottor Cisalpino.

Come le Signore Francesi tolgono i peli superflui.

Un'autorità internazionale, il cui giudizio in materia di salute e bellezza appare frequentemente nelle pubblicazioni principali di quasi tutti i paesi, dice che, sebbene il maggior numero delle signore francesi siano soggette all'inconveniente di peli superflui, ciò si rende raramente evidente perché, non appena la epilevole peluria apparisce, la distruggono immediatamente coll'applicazione di una semplice pasta preparata coll'miscelazione alcune gocce d'acqua con una piccola quantità del Concentrato Polverizzato di Sulthine. Si applichi colla lama di un coltello. Si lasci stare per circa due minuti, si tolga quindi col dito dorso della lama e si vedrà che i peli sono interamente scomparsi. Se il vostro farmacista non avesse in negozio il preparato Sulthine, che è veramente un prodotto francese, egli può prepararvi tosto coll' miscelare 15 gramma di Sulthine concentrato con grammi 9½ di ossido di zinco e grammi 3½ di radice d'Ireos in polvere. L'assenza quasi totale di peli superflui sul viso delle signore in tutta la Francia e la Russia si attribuisce all'uso che vi si fa di tanto in tanto di questo innocuo e poco costoso depilatorio preparato secondo la suddetta ricetta.

L'INDUSTRIA ITALIANA DEI POTENTI MOTORI PER L'AVIAZIONE.



Motore d'aviazione
"ISOTTA FRASCHINI,,
160-170 HP.
6 cilindri.

Questo motore, munito di Carburatori "Zenith,, il 19 Agosto u. s., al Campo di Aviazione di Mirafiori, batteva di mille metri il precedente Record Italiano di altezza per apparecchio portante un pilota e due passeggeri, salendo con essi a metri 5850.

Adottato dai Ministeri Italiani della Guerra e della Marina e dal Ministero della Guerra Russo.

67.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 36. - 3 Settembre 1916.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, September 24, 1916.



RE FERDINANDO DI ROMANIA,
che il 27 agosto ha dichiarato la guerra all'Austria-Ungheria,

(Fot. Chiosso-Plavins).

CORRIERE.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. «Quella della Rumania all'Austria». Il sequestro di Palazzo Venezia a Roma. Il ministro Meda e la pace futura.

— E trenta!...
— Che cosa?...
— Le dichiarazioni di guerra, dal 28 luglio 1914 ad oggi!...

Sicuro! La ventesimissima era stata in marzo quella della Germania al Portogallo; ora sono arrivate quella dell'Italia alla Germania, quella della Rumania all'Austria, quella della Germania alla Rumania...

— Trenta!...
— E se aggraverete le inevitabili dichiarazioni di guerra rispettive della Germania all'Italia, dell'Austria alla Rumania, e della Rumania alla Germania, si avrà trentatré, numero simbolico, cabalistico, perfetto!...

— Dopo di che verrà la pace!...

— Certo è che dopo che tutto l'universo mondo sarà stato in guerra, la pace verrà.
— Anzi, una delle ragioni addotte dalla Rumania per giustificare la sua entrata in guerra oltre alla ragione positiva e buonissima di rivendicare le popolazioni rumene della Transilvania soggette all'Austria, è esplicitamente quella di ritenere di «abbreviare, col suo intervento, la durata della guerra mondiale».

— E la dichiarazione dell'Italia alla Germania?...

— Non si tratta, in realtà, che della regolarizzazione giuridica di una situazione di fatto. Guerra tra Germania e Italia vi era già dal maggio del 1915: mancava la formula diplomatica-politica ma il fatto reale sussisteva. Attaccando l'Austria, noi attaccavamo la Germania; e questa lo comprese così bene che immediatamente diede all'Austria tutti gli aiuti possibili contro di noi...

— Cosicché ora tutto è in perfetta regola...

— Perfettissima!...

— Né da una parte, né dall'altra non vi sarà più da dolersi di nulla, checché possa accadere...

— Tanto valeva decidersi prima...

A rigore di logica, sì; ma praticamente l'indugio non può avere nociuto alla causa nostra. In realtà ora il concetto della guerra unica, del fronte unico è perfettamente attuato: dal mare del Nord, a Belfort, allo Stelvio, all'Isone, alla linea balcanica di Salonica, al Danubio, il fronte è unico; tanto che gli stessi tedeschi dicono non esservi ormai più nessuno che possa entrare in guerra contro di loro...

— Un momento! E la Grecia?...

— La Grecia ha ancora tempo a cambiare in guerra la sua neutralità; ma la vera soluzione per i greci sarebbe questa: dichiararsi in guerra con tutti — e prenderle su da tutti — ciò che in via di fatto va già accadendo. E sembra vero che gli estremi si toccano. Neutralità a tutti i costi, mentre tutti combattono, può voler dire, botte da tutte le parti, e bazza a chi tocca!... Mutano in Grecia i ministri, mutano i capi di Stato Maggiore, ma la situazione, comunque, non può mutare gran che in meglio. Una conversione in *articulo mortis* dicono che salva l'anima — ma la sicurezza di ciò non si è mai avuta nel campo spirituale. Sul terreno dei fatti — meschina figura e per se all'interno, e per l'estero — la Grecia l'ha già fatta; checché essa ancora decida, difficilmente la storia la assolverà.

— E la confisca di Palazzo Venezia a Roma?...

— Non è confisca. È rivendicazione. È un

provvedimento logico, inevitabile, legittimo, e che ha tardato anche troppo.

— E il palazzo Metternich a Vienna, che fu comperato dall'Italia per sede della propria ambasciata?...

— Questo è un altro affare. Quel palazzo là è nostra legittima proprietà privata, come fosse tuo, o mio, caro amico; e, alla peggio, potrà subire le limitazioni che lo stato di guerra impone, temporaneamente, alla proprietà privata dei nemici in casa dei rispettivi nemici. Ma palazzo Venezia a Roma è sempre stato italiano, da cinque secoli, da quando il cardinale veneziano Pietro Barbo — poi, nel 1462 Papa Paolo II — ne fece portare a compimento la costruzione, stata cominciata nel 1455 per i Borgia da Giuliano da Majano. Il cardinale Barbo chiamò a compiere l'opera altri architetti ed artisti fiorentini, fra quali, molto probabilmente, Leon Battista Alberti. Paolo II fu un grande trasformatore e magnifico dell'edilizia romana. Ed un altro papa mecenate fu Pio IV (Medici, il medichetto, milanese) che donò egli, nel 1560, alla Repubblica di Venezia il palazzo famoso. Ci volle il generale Bonaparte, col trattato detto di Campoformio — onde la Serenissima fu cancellata con un tratto di penna dal novero degli Stati del mondo — ci volle Bonaparte a far diventare dell'Austria,

Sauro, che quelle rive, quelle terre, quei beni che furono di Venezia sono suoi. L'Italia, grazie al cielo, fa ora anch'essa, con le proprie armi, col proprio valore, la storia — e non attua né sopraffazioni, né rappresaglie; fa solamente rivendicazioni, che nessuno potrà mai più mutare; e va bene così!...

Fino a lunedì passato quando le dimostrazioni patriottiche transitavano per Roma, i portabandiere, davanti a Palazzo Venezia, sede per controvanti autori degli ambasciatori austriaci presso il Papa — capovolgivano, come sdegnosa protesta, le aste. Lunedì, appena pubblicato il decreto luogotenenziale di conquista, un gruppo di giovani animosi ha dato la scalata al vecchio palazzo, le cui artistiche bellezze interne sono rimaste sin qui, quasi inesplorata, e ne ha adornata la merlatura di bandiere tricolori italiane!... La torre quadrata di Palazzo Venezia imbandita rispondeva alla significazione del vecchio castello di Gorizia, sul quale sventola da quasi un mese la medesima fatidica bandiera!...

Palazzo Venezia ne ha visti, nei secoli, dei mutamenti intorno a sé. Il più memorabile fu quello del ventiseptembre 1870. La sua rivendicazione odierna si ricollega a quel grande fatto storico. Palazzo Venezia ridivenuto italiano non è che ciò che è stato.

Non sono così, a Roma, ed altrove, delle rivendicazioni da compiere!... Per questo tentiamo ora di uscire dalla guerra ora; per questo dovremo andare poi al grande congresso per la pace, terrati quanto è più che per una nuova guerra!...

Il ministro Meda in un banchetto offerto dai cattolici milanesi ieri sera ha detto:

«Breve pur troppo la guerra non fu; né la pace tornerà così presto; ma non bisogna nascondersi che il perdurare dello sforzo fino alla vittoria decisiva è la condizione essenziale perché la pace sia lunga e fecunda... Ben accorgendosi che non sarebbe il cessare delle ostilità se non significasse l'assurimento totale delle cause di conflitto, o almeno il conseguimento di una condizione di cose che assicurasse la superiorità e la prevalenza al buon diritto ripreso delle opere civili».

— E quando sarà questa ripresa?...

— Una misteriosa dama, alla *Liberté* di Parigi preannunziava firmata la pace a Berlino per il 16 gennaio 1917.

Probabilmente è un po' presto. Uno che se ne intendeva un po' più certo, di quella dama — lord Kitchener — disse subito, nel 1914: «la guerra durerà tre anni — e si può credere che la sua profezia sarà la più vicina al vero; ma oramai, profetizzando la pace dopo la congiunzione di rumeni e russi sul Danubio è come prevedere, alla fine d'agosto, l'avvicinarsi dell'inverno!...

La pace, sì, verrà; per ciò bisogna aver fatto tutto, fervorosamente bene per la guerra e nella guerra, per essere degli, quando che sia, di una pace vittoriosa e durevole!

20 agosto.

Spectator.

LUIGI BARZINI

LA GUERRA D'ITALIA

(giugno-giugno 1916)

SUI MONTI, NEL CIELO E NEL MARE

Lire 4. - Legato in tela all'uso inglese: Lire 4,75.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



IL PALAZZO DI VENEZIA A ROMA, confiscato dal Governo italiano con decreto luogotenenziale del 26 agosto.

con tutto il territorio veneto, anche il palazzo di Venezia in Roma. Da allora fu sempre dell'Austria, per il diritto del più forte, non per altro!... Nell'ottobre del 1866, quando, dopo la guerra di Custoza, di Bezzecca e di Lissa, fu trattata la pace fra Austria e Italia, fu dimenticato il Trentino, figurarsi se non doveva essere dimenticato Palazzo Venezia. Tanto più che Roma era allora — e fu ancora per quattro anni — dominio del Papa, e non pareva verosimile che l'Italia fosse padrona di quel po' di palazzo nella Roma dei Papi! Inoltre, dopo il 1866, intervenne un patto fra Napoleone III e Francesco Giuseppe, pel quale i palazzi già di Venezia in Roma ed in Costantinopoli, erano riconosciuti proprietà del Governo austriaco; ed un protocollo a questo trattato recò il bene-stare del plenipotenziario italiano!... L'entrata in Roma degli italiani nel 1870 non mutò quello stato di fatto; e non lo mutarono neppure l'anno di Triplice Alleanza, mantenuta non come alleanza fra uguali, con affermazione costante dei giusti diritti, ma come patto di sommissione nostra... che non poteva dare che i frutti che ha dati.

Ora, se Dio vuole, Palazzo Venezia è ritornato — nell'ora di Gorizia — ai suoi legittimi padroni, gli italiani, eredi unici possibili del patrimonio della Serenissima, sul mare e in terra!...

L'Austria protesti pure, ed avvalorì pure le sue proteste affermando con la tradizionale forza applicata al collo eroico di Battisti, di Rismondo, di Filzi, di Chiesa, di Nazario

L'ARRIVO DEL CONTINGENTE ITALIANO A SALONICCO.



(Fot. « Illustration »).

Gen. Pettiti, sommaroato dall'ufficiale francese.

IL GENERALE SARRAIL ASSISTE ALLA SFILATA DEI PRIMI REGGIMENTI ITALIANI.



SALONICO. — Gli italiani sfilano tra le truppe francesi (a destra) e le serbe.

GLI ALLEATI A SALONICO.

Ritorna sulla scena della guerra l'Oriente fastoso. Salonico la bella sfinge si offre nuovamente all'attenzione del mondo.

La grande guerra è nata nei Balcani, e nei Balcani ritorna dopo otto mesi che parvero ai lontani otto mesi di pigrizia sonnecchiata, e furono invece di lavoro intenso e di preparazione.

La guerra si era nuovamente spostata. Alla fine di febbraio il grande e terribile e vano assalto tedesco alla granitica resistenza di Verdun; alla metà di maggio il colossale impeto della *Strafe Expedition* austriaca contro l'Italia sugli Altipiani di Asiago e di Arsiero imbrigliata e rattenuta e gloriosamente respinta dopo quaranta giorni di battaglia esasperante dall'esercito italiano affluito alla difesa delle porte della Patria; tra fine di maggio e primi di giugno la frenetica esplosione dell'offensiva russa in Bucovina in Galizia e in Polonia che si irradiava irresistibile rastrellando prigionieri austriaci a decine di migliaia; poi subito a occidente il martellare dell'altra offensiva franco-inglese sulle linee di Francia; poi ultimamente — storia nostra gloriosa di ieri che prepara un più glorioso domani — la straripante violenza dell'esercito italiano al di là delle spaventevoli catene blindate del Sabotino, del Podgora, del San Michele, di San Martino, di Monfalcone; la conquista di Gorizia e la conquista del Carso di Doberdo e di Oppacchiassella che sollevarono gridi di sorpresa e di ammirazione in tutto il mondo....

E l'Oriente taceva. Pareva impigrito nell'attesa.

Or ecco: si ridesta.

Lontano di dieci mesi, il ricordo tragico della sommergione della Serbia: visione di sfacelo, orrore di catastrofe nel grigiore dell'autunno rapido dell'inverno precoce che fasciavano di nebbia e di tristezza tutto il paese.

Nessuno di noi che vivemmo quei giorni d'angoscia potrà dimenticare mai la spaventosa maestà di quella tragedia implacabile.

Tutto un paese moriva, lacerato a brano a brano, in una agonia straziante. E non metteva un grido, non dava un lamento. Affogava nel silenzio. Nel primo momento del pericolo immane, del pericolo che puntava da tre parti con tre eserciti contro di lui, aveva lanciato un urlo di invocazione:

« Aiuto! Aiuto! La Serbia muore! »

C'era il vicino un paese alleato che aveva firmato un patto di vicendevole aiuto, c'era un paese che aveva giurato il soccorso fraterno, che era legato da un impegno sacro: la Grecia, che aveva raccolto il frutto delle altrui vittorie, la Grecia che era entrata a Janina perchè i serbi avevano battuto l'armata turca del Vardar: la Grecia che avan-

zava in Macedonia perchè i serbi e i bulgari allora amici richiamavano i turchi dinanzi alle loro linee: la Grecia che poté rientrare a Salonico perchè i serbi di re Pietro avevano disfatto i turchi a Kumanovo: la Grecia salvata dalla Serbia anche nella susseguente comune guerra contro i bulgari ingordi: la Grecia che ebbe tutti i compensi e aveva avuto un numero infinitamente esiguo di perdite, mentre serbi e bulgari avevano sacrificato il fiore del loro esercito nella guerra contro il turco....

E la Grecia alleata, la Grecia legata dal patto fraterno, all'angoscioso grido che invocava soccorso non si mosse. La Serbia veniva aggredita, veniva presa a pugnali al petto e sui fianchi. La Grecia non si mosse. Aveva indubbiamente stabilito già il sacrificio della Serbia, e vi aveva commerciato sopra. Re Ferdinando il piccolo Zar di Bulgaria e i suoi quattro ministri accaparrati dalla Germania e dall'Austria non si sarebbero partiti nell'avventura se da Atene non fosse partita la assicurazione.

— Fate pure: noi non ci muoveremo. E quando il 2 dicembre dell'anno scorso i bulgari e gli austriaci entrarono a Monastir abbandonata dai serbi, tutte le gazette della Grecia e tutti i buoni greci fraterali urlarono di gioia come per una vittoria greca, una delle solite vittorie greche vinte dagli altri. E si gridò, da per tutto: nei giornali e nei caffè, nelle piazze e negli uffici, nell'esercito e fra gli onesti provveditori di sommergibili.

— Finalmente anche Monastir diventerà greca.

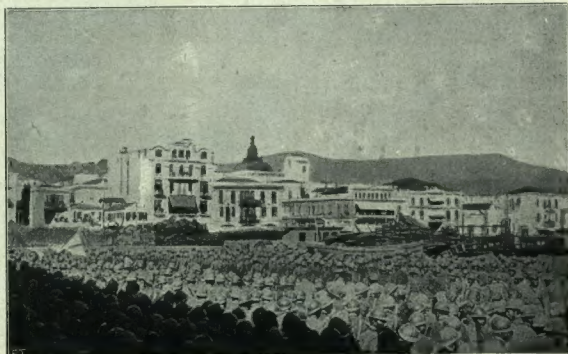
Per quale ragione? Evidentemente, per una sola: perchè la Grecia aveva lasciato scannare l'alleata. E nessuno arrossiva: e si chiedeva il prezzo del tradimento....

Ma c'erano dall'altra parte i bulgari: buoni concorrenti, quelli!

L'angosciosa invocazione della Serbia fu sentita dagli Alleati, dalle Potenze dell'Intesa inconcepibilmente fiduciose ancora in un favorevole atteggiamento di quella Bulgaria che era già legata agli Imperi Centrali dalla untuosa simpatia del suo re d'importazione, dal prestito a nodo scorsoio del mezzo miliardo, dalla palese attitudine dei suoi ministri a lasciarsi sedurre. Tutti s'erano accorti che la Bulgaria — le sue sfere dirigenti, la nazione — ma che importava la nazione costretta a ubbidire? — tutti s'erano accorti che la Bulgaria era già tedeschiata; facile e prezioso strumento al servizio degli Imperi Centrali. Tutti lo sapevano: soltanto l'Intesa sperava ancora.

Quando finalmente la bonaria illusione fu rovesciata dalla realtà dell'aggressione bulgara, l'Intesa cominciò la piccola sminuzzata spedizione di Salonico, nutrendosi di un'altra illusione: il concorso, la collaborazione della Grecia.

La Grecia di Venizelos si era impegnata, aveva invitato i franco-inglesi a sbarcare a Salonico. Re Costantino rovesciò Venizelos e rovesciò l'impegno. E gli inglesi e i francesi si trovarono soli a Salonico: soli e pochi, nella prima quindicina di ottobre. E avevano dinanzi i bulgari e gli austriaci e i tedeschi. E alle spalle avevano la incognita minacciosa dei greci.



Le truppe italiane ammassate sul molo prima della sfilata attraverso la città.

E intanto la Serbia moriva.

Furono allora, dalla metà d'ottobre alla metà di dicembre, le giornate strazianti della tragedia.

Gli austro-tedeschi avevano passato il Danubio e la Sava, i bulgari puntavano contro la valle di Piro in direzione di Nis, la capitale provvisoria della Serbia. Ma la Serbia sperava ancora. La minaccia era terribile, i tre nemici si avvicinavano per serrarla a cerchio, per strozzarla. Ma la Serbia sperava ancora.

Le avevano detto che i francesi e gli inglesi arrivavano a Salonico, che erano già arrivati, che salvavano la valle del Vardar dirigendosi verso Uskub. Ed era vero. Gli Alleati salvavano per la valle del Vardar: ma lentamente, ed erano pochi. Venivano per aiutare i serbi, e fra poco si sarebbero trovati essi stessi in condizione di chiedere aiuto per salvarsi!

I serbi li aspettavano a Nis. La città folgorata dalla minaccia dell'invasione, percorsa dalle disperate carovane della miseria e del dolore che fuggivano di fronte all'avanzata dei nemici, la città paveseva di bandiere inglesi e francesi le sue strade tumultuose per salutare gli amici che l'avrebbero salvata, gli amici invocati e sospirati che avrebbero liberato la Serbia. Invece arrivarono i bulgari.

La fumana nemica affluiva impetuosa da tre parti: chi avrebbe ormai potuto arginarla?

Assistevano allora in quelle giornate indimenticabili all'esodo di tutto un popolo, alla sommersione di tutto un paese. Strade fangose rigate di file di carri tirati da buoi, colonne infinite pietosissime di donne e di vecchi carichi di fardelli, di attrezzi, di bambini, mandre fameliche cacciate innanzi da contadini storditi, qualche carrozza repleta di resti di una ricchezza accatastata in confusione, malati trascinati su carrozze cigolanti. E pioggia. E un cielo di desolazione, e freddo! E cannonate lontane, cannonate che si avvicinavano sempre più, che spingevano con la loro voce paurosa tutta quella popolazione in fuga. Città deserte e spaventate, soldati sperduti, e notizie di tragedie a ogni passo.

Il Governo era costretto a ritirarsi di città in città. Il Re, il vecchio Re Pietro malato, si incamminava sulla via dell'esilio per le spaventevoli strade dell'Albania senza una vettura nemmeno lui, con due soli cavalli da alternarsi fra lui e i suoi ufficiali e il medico. L'esercito, dopo la prima resistenza, si ritirava anch'esso verso l'Albania perché alla Serbia invasa restasse l'Albania, perché la Serbia non morisse definitivamente, per preparare la rivincita.

Intanto la tragedia si compiva. Anche l'ultimo lembo di Serbia era invaso dal nemico. Cadeva Monastir, leoninamente difesa, i francesi e gli inglesi erano costretti a ritirarsi oltre Gëvgeli e oltre Doiran, oltre il confine serbo. La manovra della ritirata fu di un capolavoro di Sarraïl: ma in Serbia al 12 di dicembre non c'era più un metro quadrato di terra libera.

Il 12 di dicembre i bulgaro-tedeschi si arrestarono alla frontiera. Tedeschi ve n'erano pochissimi: austriaci ancora meno; il grosso delle forze era assolutamente di bulgari.

I franco-inglesi, dopo aver distrutto in territorio serbo gallerie e ponti della ferrovia del Vardar, s'erano ritirati al di qua del confine, erano tornati in quella parte meridionale della Macedonia sopra Salonico che è — che era, più precisamente — tenuta dalla Grecia. I bulgaro-tedeschi che li avevano costretti alla ritirata non li rincorsero. Arrivati al confine, si fermarono. Perché? Non certo

per riguardi territoriali verso la Grecia che aveva accordato tutti i lasciapassare immaginabili: lo si è visto ufficialmente ora, per l'offensiva bulgara in territorio greco. Non certo per il timore di incontrare resistenza nell'esercito greco. Un'ordine del giorno del generale Moscopulos comandante le truppe greche in Macedonia comunicava da Salonico ai primi di dicembre agli ufficiali e ai soldati dell'esercito greco questo ordine del Comando dello Stato Maggiore: « Nel caso che le truppe degli Alleati trascinassero i loro nemici nel territorio greco e vi si impegnassero combattimento, le truppe greche hanno l'ordine di ritirarsi per lasciare il campo libero ai belligeranti! »

E allora? Allora vuol dire che i bulgaro-tedeschi non rincorsero gli Alleati al di qua del confine perché non lo poterono fare: perché la ritirata dal Vardar era stata condotta dal generale Sarraïl in modo meraviglioso.

Intanto nell'attesa il campo trincerato di Salonico si veniva completando: formidabile. E in febbraio era già pronto alla resistenza. Così, corazzato contro ogni minaccia di assalto, Sarraïl continuò a lavorare per la rivincita. Se avesse avuto uomini e materiale necessari si sarebbe mosso in primavera. Non li aveva, e aspettò. Voleva essere sicuro.

— *Je n'aime pas les petits paquets!* — mi



La gloriosa bandiera di un reggimento reduce dall'Isouzo.

diceva quest'inverno per rispondere a coloro che parevano impazienti di riprendere l'offensiva balcanica.

Sarraïl, che è un vero uomo di azione, è anche un uomo che sa aspettare.

E il campo trincerato di Salonico si ingigantì.

Arrivarono nuove truppe, arrivò un fantastico corredo di materiale: inglesi e francesi vi sbarcarono innumerevoli artiglierie di grosso e di medio e di piccolo calibro, centinaia di migliaia di munizioni, cataste enormi di proiettili, interi parchi di autocarri, colossali riserve di viveri.

La città che abilmente lavorata dall'oro e dalla grassa seduzione commerciale della Germania e dell'Austria — era quasi tutta tedesca al primo arrivo degli Alleati, che li guardava con un'aria di compassione che attirava gli schiaffi, con quell'aria di insulsa superiorità da pezzenti che i greci hanno trovato in non so quale bottega di rigattieri di orgoglio, è venuta man mano accomodando la sua opinione. Non trasformandola: non bisogna mai essere precipitosi nei giudizi sulla saldezza dei sentimenti balcanico-greco-orientali. Se domani — cosa che non avverrà — vincessero i bulgaro-tedeschi, è certo che Salonico li saluterrebbe con sberanderamenti di gioia. Ma ieri aveva ancora l'aria di credere a una simile evenienza: oggi non lo fa più capire. E applaude alla *Marsigliese* e agli inni degli Alleati che le bande francesi suonano in piazza della Libertà o sulla riva del mare alla Torre Bianca, e applaude all'arrivo

delle truppe russe, e applaude all'arrivo dei soldati d'Italia.

Ah, quanto lungamente sperato e invocato questo arrivo dei soldati nostri sulla banchina di Salonico, nella città dove un branco di giornalisti affamati insultava e derideva il nostro esercito, nella terra di facile conquista di quella Grecia nel cui Parlamento un bescione deputato di Corfu, noto per le sue esplosioni epiletiche, aveva bestemmiato turpemente contro l'Italia, contro i nostri soldati, contro il nostro Re: e tutti i deputati s'erano alzati a applaudire, e il Governo si era associato!

Io penso alle bagrine di gioia delle migliaia di italiani di Salonico quando videro finalmente sfilare per la grande strada a mare i bei soldati d'Italia stupendamente saldi, stupendamente equipaggiati, e sulla schiena grigioverde sventolare i tre colori, e il loro generale Pettiti di Roretto venire accolto con tutti gli onori da Sarraïl, dal generale Cordonnier che comanda le truppe di spedizione francesi, dal generale Milne che comanda le truppe inglesi, dagli ufficiali russi che erano sbarcati poco prima, dagli ufficiali serbi che sono sulla nuova linea con l'esercito ricostruito sotto gli ordini del principe Alessandro. E tra la folla erano i nostri, i nostri dell'incrociatore *Piemonte* elettrizzato da questa rara visione della Patria lontana: e vera

certainmente il nostro consolo cavaliere Dolfin, saldisima vedetta di italianità e di dignità nazionale nella città ironica. Ah, come largamente ripagate da quest'ora le piccole quotidiane insidie che rendevano necessaria la quotidiana estenuante battaglia con le autorità e con i malevoli! L'Italia s'è messa con gli Alleati anche qui, venute da quel poco che sanno delle acquatiche di Italia ridistende le ali in Oriente.

Gli avversari la chiamano l'Armata polacca, ma questa Armata dell'Intesa a Salonico, perché è costituita di francesi e di inglesi, di italiani e di russi, di serbi e di australiani, di algerini e di indiani. Già: polimerica, ma saldisimamente organizzata.

E pronta a entrare in azione.

I bulgari sono stati comandati a prevenire l'attacco di Sarraïl per ragioni politiche più che per obiettivi militari. C'era da distrarre il mondo dei neutri e da sfidare un poco le popolazioni intere degli Imperi e della Bulgaria e della Turchia spaventate da quel poco che sanno delle acquatiche imperiali in Bucovina in Galizia e sull'Isouzo, dall'offensiva franco-inglese sulla Somme, dall'avanzata russa in Armenia. E c'era soprattutto da impressionare e da trattenere la Romania penicolata. Così i bulgari sono stati comandati a occupare Florina greca, ma sul lago di Ostria vo prima di Voden sono fermati dai serbi: così scesero a oriente su Seres: ma non sono che azioni di assediamento, tentativi.

La grande battaglia non è cominciata ancora, la battaglia che coordinata allo sforzo su tutte le altre linee del nord e d'occidente tende alla invasione della Bulgaria, all'isolamento della Turchia, alla ricostituzione della Serbia.

Programma grandissimo, irto di difficoltà che nessuno può nascondersi. E c'è il programma della rivincita. E gli Alleati sono fermamente decisi a vincere.

Cerchiata nell'arco del meraviglioso suo golfo, Salonico richiama nuovamente l'attenzione del mondo. Un'altra fiamma si riaccende, nel fuoco che arde in Europa.

ARNALDO FRACCAROLI.

MALATI NERVOSI
Villetta Barozziana - BOLOGNA - Informaz. a richiesta

Le difese austriache superate dall'ultima offensiva italiana.

Gli importantissimi documenti topografici che ci è dato di riprodurre in queste pagine mostrano con palpante evidenza quali e quanti formidabili ostacoli gli austriaci avevano frapposto alla nostra avanzata nella zona di Gorizia e sul Carso. Sono varie linee di trinceramenti collegati da camminamenti protetti da reticolati, appostamenti per mitragliatrici, e numerosissime specialmente sono le caverne, sicuro rifugio del nemico. Questo dedalo di difese artificiali appoggiato a posizioni naturali non meno formidabili, fu infranto dalla nostra azione travolgente; e perché di questo glorioso fatto d'arme rimanga ricordo perenne sul nostro giornale, pubblichiamo il riassunto delle operazioni come fu dettato dal Comando Supremo dopo la conquista di Gorizia.

La battaglia di Gorizia (6-9 agosto.)

Ricacciata l'offensiva austriaca in Trentino, mediante le vigorose operazioni controffensive da noi ivi condotte dal 16 giugno in poi, il Comando Supremo italiano, mentre manteneva incessante la pressione delle nostre truppe su quel fronte, predispose l'attacco della testa di ponte di Gorizia e delle alture costituenti il margine meridionale del Carso, nella zona di Monfalcone.

La vasta manovra per linee interne tra la fronte tridentina e quella dell'Isonzo, studiata con ogni cura, fu preparata con la massima segretezza ed attuata con rapidità, concentrando nei punti opportuni truppe, artiglierie ed ogni specie di mezzi occorrenti.

L'attacco fu iniziato il giorno 4 nel settore di Monfalcone contro le alture di quota 85 e 121 ad est della Rocca. Furono espugnate le munitioni difese nemiche ivi esistenti e presi al nemico 145 prigionieri, tra i quali 4 ufficiali.

Ma l'avversario, maestro di ignobili insidie, aveva collocato nei trinceramenti abbandonati grande numero di bombe, che, nell'atto in cui le nostre truppe irrompevano vittoriose nelle linee conquistate, esplosero producendo i consueti gas asfissianti. Indi a poco ingenti masse nemiche erano lanciate al controattacco, che obbligò le nostre truppe, decimate e stordite dall'effetto dei gas, a ripiegare sulle trincee di partenza, trascinando seco i prigionieri presi.

La giornata del 5 passò in semplici azioni di artiglierie, dirette a saggiare la fronte del nemico, a frastornare l'attenzione, a inquadrare il nostro tiro.

Nella mattinata del 6 le nostre batterie aprirono contemporaneamente il fuoco contro la formidabile

gano di ferro e di fuoco si rovesciò inaspettatamente sulle posizioni nemiche, ne sconvolse le difese antistanti, ne abbatté i ricoveri, distrusse gli appostamenti e gli osservatori ed interruppe le comunicazioni.

Dopo ciò le colonne di fanterie avanzarono col consueto impeto all'assalto. Sostentate sempre dalle artiglierie, che con vere cortine di fuoco impedivano al nemico l'invio dei rincalzi, esse assalirono con insuperabile slancio e conquistarono tutto l'imponente baluardo del Sabotino, caposaldo della testa di ponte di Gorizia. Sulle alture che coprono da ovest la città espugnarono le difese di Osavia e quelle sul cocuzzolo di quota 206 sovrastante a Grafenberg.

Nel piano, sfondarono l'intricata e munita linea difensiva costruita dal nemico tra il margine meridionale del Podgora e l'Isonzo, raggiungendo la riva destra del fiume all'altezza di Sant'Andrea. Sul margine settentrionale del Carso conquistarono la fortissima linea di vetta del Monte San Michele ed estesi trinceramenti nella zona di San Martino. Infine nel settore di Monfalcone i battaglioni bersaglieri ciclisti dei reggimenti 3.^o, 4.^o e 11.^o dopo accanita e sanguinosa lotta espugnarono quasi tutte le trincee a difesa dell'altura di quota 85, vi resistevano a violenti concentramenti di fuoco delle artiglierie del nemico, ricacciavano i fucili controattacchi delle sue fanterie.

Assicurato, con la conquista del Monte Sabotino e del Monte San Michele, il possesso dei pilastri laterali della testa di ponte di Gorizia, restava ad espugnare l'imponente cortina costituita dalle alture immediatamente ad ovest della città. La battaglia

vi si protrasse aspra, sanguinosa e incessante per circa tre giorni. Il terreno roto, intricato e ricco di appigli tattici, le molteplici e possenti linee di difesa erette dall'avversario, la vicinanza di Gorizia, centro cospicuo di risorse per il nemico, facilitavano ad esso la tenace difesa e gli consentivano violenti ritorni controffensivi. A palma a palma, a



(Sezione Fotografica del Comando Supremo.)

Difese austriache sul monte San Michele.

barriera montuosa che dal Sabotino al Calvario copre da ovest l'Isonzo e la città di Gorizia e contro l'altura di San Michele costituente il margine settentrionale del Carso Goriziano.

L'azione delle nostre artiglierie e bombarde in quella giornata rappresenta un esempio veramente classico di concentramento di fuoco contro linee fortificate. Essa era stata lungamente e minuziosamente studiata e preparata; mercé l'esplorazione del terreno con velivoli o pattuglie o con osservazioni ottiche, le posizioni nemiche erano perfettamente riconosciute ed inquadrare sulla carta; i bersagli accuratamente ripartiti in estensione e in profondità; le modalità del fuoco stabilite con scrupolosa precisione. Così al momento fissato un ur-

VINI VALPOLICELLA Cantine Trezzani

FRUNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

prezzo di generosi sacrifici, le nostre fanterie, con la mirabile incessante cooperazione delle artiglierie, conquistarono la cresta e poi il versante Sud orientale delle alture, ne espugnarono le innumere trincee, circondarono ed obbligarono alla resa i difensori, ne ributtarono oltre il fiume i violenti controattacchi.

Nel pomeriggio dell'8 agosto per effetto della nostra vittoriosa azione tutte le alture, sulla destra

dell'Isonzo, costituenti la testa di ponte di Gorizia, e il Monte San Michele, sulla sinistra del fiume, erano in nostro saldo possesso. La linea dell'Isonzo a valle di Tolmino era a noi interamente assicurata.

Sull'imbrunire, reparti delle brigate Casale e Favia passarono a guado l'Isonzo, di cui il nemico aveva in parte danneggiati i ponti e vi si rafforzavano. Una colonna di cavalleria e di bersaglieri ci-

clisti era tosto lasciata oltre il fiume all'inseguimento.

Con alcune opere le instancabili truppe del genio sotto il tiro delle artiglierie avversarie gittavano i ponti e riattivavano quelli danneggiati dal nemico.

Il mattino del 9 agosto le nostre truppe entravano in Gorizia.

Il numero dei prigionieri sinora accertati supera



Difese austriache sul Monte Sabotino.



Difese austriache sul Podgora.

(Sezione Fotografica del Comando Supremo).

10.000. Non è stato ancora possibile verificare la entità del ricco bottino di guerra.

Al buon successo delle operazioni contribuì innanzi tutto il carattere di sorpresa che si riuscì a dare all'attacco: anche le dichiarazioni dei prigionieri concordano nell'attestare che il comando nemico fu sorpreso e scosso dall'improvvisa nostra offensiva.

Efficacissima riuscì la preparazione di fuoco, sia

per il notevole numero di bocche da fuoco che fu ora possibile impiegare, in conseguenza dell'incessante sviluppo dato durante la guerra alla produzione delle artiglierie e per la organizzazione di un nuovo potente mezzo di distruzione, le batterie di bombarde; sia per l'ottimo impiego che fu fatto di tali mezzi, dai quali si riuscì ad ottenere un perfetto concentramento di fuoco sugli obiettivi tattici di maggiore importanza.

Superbo fu lo lancio delle nostre fanterie, che non si attardarono nella occupazione dei primi ob-

iettivi, ma spinsero ogni volta l'avanzata il più lungi possibile, sgominando le truppe avversarie, impedendone i rannodamenti e sostenendo poi con incrollabile tenacia i violenti concentramenti di fuoco ed i furiosi controattacchi nemici.

Nelle tre giornate di ininterrotto combattimento riflesero al più alto grado lo spirito di sacrificio e il valore delle truppe della 3.^a Armata agli ordini di S. A. R. il Duca d'Aosta.

9 agosto 1916.

IL TERZO volume
de LA GUERRA

L'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:
LA BATTAGLIA FRA BRENTA ED ADIGE.

Volume di 80 pagine con 97 incisioni, documenti del Reparto Fotografico del Comando Supremo e una Carta nella Scala da 1:100.000. **TRE LIRE.**

LA CHIESA DI SANT' A

(Fotografie del Comando



Le rovine della facciata



Veduta dell'interno della chiesa

I COLOSSALI LAVORI DEL GENIO MILITARE ITALIANO SUL CARSO.*(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Nelle cave di Sela.

L'OPERA DEL GENIO MILITARE SULL'ISONZO.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).



La passerella di Salcano sull'Isonzo (in fondo il Monte Sabotino).



Un ponte mobile sul Danubio.

LA RUMENIA IN GUERRA - RE E MINISTRO.

(Note e ricordi).

I.
Il viaggio del principe Carol a Roma. - Un colloquio con Brătianu. - L'intervento preveduto tra anni fa. Dal padre al figlio. - Sempre contro l'Austria. - Re Ferdinando. Il principe ereditario e le bestemmie rumene.

Durante la ridda delle notizie contraddittorie sull'atteggiamento della Rumenia, che è durata tanti mesi, ho pensato più volte a un lungo colloquio avuto tre anni fa col Brătianu, l'attuale presidente del Consiglio, che con la recente dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria ha avviato il suo paese a nuovi e grandi destini. A quell'epoca il Brătianu era il capo dell'opposizione. Ma si sapeva che fra qualche mese sarebbe salito al potere. Re Carol pur avendo l'aria di governare costituzionalmente era, in realtà, un sovrano che dirigeva personalmente la politica del suo paese, tanto all'interno, come all'estero. Non aspettava che la Camera rovesciasse un ministro e gli indicasse i successori. Quando, o perché sentisse l'opinione pubblica contraria al Gabinetto, o perché reputava opportuno per i suoi fini mutarlo, lasciava comprendere per certi sintomi non dubbi che i giorni del ministero erano contati, e indicava da sé il successore. Due o tre udienze accordategli in quel volgere di tempo, avevano già consacrato Brătianu come il futuro Presidente del Consiglio. Non si trattava più per il Sovrano che di scegliere il pretesto e il momento opportuno. Il nuovo governo avrebbe fatto le elezioni generali, il cui esito, in un paese come la Rumenia nel quale la grande maggioranza degli elettori è formata dai contadini, è sempre favorevole al governo che lo fa.

In seguito alla prima guerra balcanica ed al contegno dell'Austria e della Germania, ma soprattutto per l'invadenza economica da parte di quest'ultima, si era andato accennando un vivo movimento anti-teDESCO. Un movimento contenuto, nel quale le manifestazioni non avevano un carattere rumoroso e provocante, soprattutto per riguardo al Re, — un Hohenzollern — ma che non era per questo meno significativo. Non si gridava certo «abbasso la Germania» né «abbasso l'Austria-Ungheria», i due Imperi ai quali la Rumenia era legata da una convenzione militare che aveva il carattere di una vera e propria alleanza. Ma si gridava in ogni occasione «viva l'Italia» e non si lasciava passare occasione per insistere sulla origine latina dei rumeni. Tale movimento finì per forzare la mano allo stesso Re, che vi partecipò decidendo quel viaggio del giovane principe Carol — l'attuale principe ereditario — a Roma, dove ebbe dalla Corte nostra e dalla popolazione romana le più calde ed affettuose accoglienze.

Nel lungo colloquio al quale accenno, il Brătianu non si mostrò con me meno caldo fautore di una stretta amicizia con l'Italia di tutti quanti gli altri uomini politici coi quali ebbi occasione di intrattenermi. Per quanto sentendosi già così vicino al potere, si cre-

desse obbligato ad un certo riserbo, non ne ebbe davvero quando si venne a parlare dell'Austria e delle legittime aspirazioni dei rumeni sulla Transilvania.

«Abbiamo lo stesso nemico — mi disse — e siamo tutti e due legati a questo nemico. Ma i trattati, e le amicizie diplomatiche che non hanno una base nel sentimento dei popoli, possono essere eterne. Sono catene che un



IL PRINCIPE EREDITARIO CAROL.

giorno o l'altro devono finire per rompersi, e chi sa che non le spezziamo insieme».

Quante volte ho pensato a queste parole, quando durante la lunga neutralità, ho veduto attaccato furiosamente la sua politica, e comunemente designato il Presidente del Consiglio come «la slinge rumena».

Fino da allora egli pensava alla guerra con l'Austria. Ma, abilmente, ed affrontando in certi momenti l'impopolarità, egli ha saputo giocare la terribile partita, non lasciandosi imporre dal rumore della piazza né dalle grida degli uomini politici, alcuni dei quali erano stati fino allora i suoi migliori amici e che lo accusavano addirittura di tradimento!

Il Brătianu ha nella famiglia tradizioni anti-austriache alle quali non poteva venir meno. Egli è figlio di quel Brătianu che fu il fidato consigliere di Re Carol nel primo periodo del suo regno, fino dal giorno della sua elezione.

Quando al primo ingresso nella sua capitale, i personaggi che lo accompagnavano fecero fermare la carrozza dinanzi ad una

modestissima casa ad un piano solo, dicendo: «Eccoci arrivati al palazzo», istintivamente il Principe — alla dignità reale non fu assunto che dopo la guerra russo-turca del 1878 — volse lo sguardo dall'altra parte... cercando il palazzo. Con tutto ciò, però, poteva rallegrarsi di esservi arrivato, e di essere riuscito a sfuggire alla polizia austriaca che lo avrebbe arrestato al suo passaggio sul territorio dell'Impero, se fosse stato riconosciuto. Le Potenze non avevano riconosciuta la sua elezione, e l'Austria era decisa ad opporsi risolutamente a che un Hohenzollern diventasse Principe di Rumenia. Ma, per andare a Bucarest, e per non fare un lungo e interminabile viaggio che avrebbe presentato ancora maggiori difficoltà, bisognava per forza passare attraverso territorio austriaco. Insieme a Brătianu padre attraversò l'Austria, e a Basiach salì sul battello — austriaco ben inteso — che doveva condurlo a Turn Severin, in Rumenia. Re Carol e Brătianu, vestiti malamente, avevano preso un biglietto di seconda classe, e preso posto in un gruppo di passeggeri di tutte le nazionalità. Quando il battello toccò la sponda rumena e i due viaggiatori scesero a terra:

«Ora siamo salvi, gridò il Brătianu. L'Austria questa volta è stata giocata».

Il figlio l'ha abilmente giocata per la seconda volta. Per lunghi mesi ha dovuto contenersi, reprimere e dissimulare i suoi sentimenti. Quando la preparazione è stata compiuta; quando nella provvista delle munizioni fu raggiunto il quantitativo prefisso, quando i russi sono stati concentrati in forti masse alla frontiera; quando, insomma, si è sentito sicuro, ha gettato la maschera. La slinge si è rivelata. Ha dichiarato la guerra al potente nemico, e l'ha dichiarata nel giorno stesso, nel quale l'Italia compiva un altro atto importante dichiarando la guerra alla Germania.

Nessuno saprà forse mai quali e quante siano state le sue amarezze di questi lunghi mesi, le lotte che ha dovuto sostenere probabilmente anche a Corte, dove, per dir vero, il Re, aveva detto fino dal primo momento della sua asunzione al trono, che egli si sentiva soprattutto rumeno, e avrebbe sempre lasciato il paese libero di scegliere la sua via. Ma era sempre un Hohenzollern che non poteva rimanere completamente insensibile alle pressioni ai consigli alle esortazioni dei suoi potenti parenti, e, fino a un certo punto, anche dall'ambiente famigliare a Bucarest.

Re Ferdinando è nipote del defunto Re ed è salito al trono — o per meglio dire — è stato dichiarato Principe Ereditario di Rumenia nel marzo del 1889, in seguito alla rinunzia ai diritti di successione da parte del fratello maggiore. Ha ora cinquantun anni, e, durante il regno del padre, regno sì occupato di politica. Arrivato in Rumenia già uomo fatto, conservò le amicizie della prima giovinezza e i legami coi parenti tedeschi. E come lo zio — e lo era già come Principe Ere-

LA GUERRA EUROPEA: SUL FRONTE OCCIDENTALE.



JON BRATIANO,
presidente del Consiglio e ministro della Guerra.

diario — colonnello di un reggimento di fanteria prussiana, e fino a ieri era anche colonnello di un reggimento di fanteria austriaca. Questo ramo degli Hohenzollern rimasto cattolico, è forse, sebbene non regnante, il ramo primogenito della famiglia. Tedesca, come principessa di Wied, era anche Carmen Sylva, e la sua influenza non è stata estranea, come è noto, alla scelta di un parente per l'effimero trono dell'Albania.

Il primo Re veramente rumeno, sarà — dicono a Bucarest — il terzo della Dinastia: il giovane Principe Carol, che non ha più nulla di tedesco, sebbene figlio di tedeschi, che sente l'anima latina, e che oltre all'essere ortodosso — cosa che ha la sua importanza sebbene il popolo rumeno non sia eccessivamente religioso — non parla che la lingua del paese, e, all'occorrenza, bestemmia perfettamente come un rumeno.... Per il popolo pare questa sia la vera consacrazione della sua nazionalità.

Come non ne aveva Re Carol, non ha simpatia per l'Austria-Ungheria nemmeno Re Ferdinando. Ma dietro l'Austria vi è sempre la Germania. Questo pensiero di doversi mettere contro agli Hohenzollern, la lotta tra i suoi sentimenti di famiglia e di prussiano che non sono venuti mai meno e i suoi doveri di Re di Rumenia hanno amareggiato gli ultimi mesi di vita del Re, al quale la Rumenia deve integramente in gran parte di essere quello che oggi è. Questa lotta deve esservi stata anche nell'animo di Re Ferdinando. Ma quando è venuto il momento nel quale il suo governo, forte del sentimento popolare, ha creduto di dover rompere gli indugi, non ha esitato a dichiarare la guerra all'Austria-Ungheria, pur sapendo che i suoi soldati si sarebbero forse immediatamente trovati di fronte a quelli del Kaiser, e che, per solidarietà con la sua alleata, il suo imperiale parente avrebbe risposto con un'altra dichiarazione di guerra.

Al grande Consiglio nel quale la guerra fu decisa, quasi a sottolinearne il carattere solenne, il Re intervenne nella uniforme militare di generalissimo....

Come da noi, all'indomani del 24 maggio 1915, sono d'un tratto scomparsi dalla scena quegli uomini politici che, fino all'ultimo, hanno sostenuto la necessità di rimanere neutrali. Il vecchio Carp ha lasciato Bucarest. Il Marghiloman si è rinchiuso in quel suo vasto palazzo a un piano solo, che in questi mesi ha veduto sfilare nelle sue sale tutti gli agenti austro-tedeschi, e sentito echeggiare gli *hip* e gli *hurrah* dei tanti banchetti nei quali si applaudiva alle vittorie germaniche. Anche laggiù come in Italia, la mobilitazione si è compiuta tranquillamente e col sistema dei precetti personali senza fosse pubblicamente decretata, per cui poche ore dopo la dichiarazione di guerra sono ricominciate le prime avvisaglie alla frontiera dalla parte dell'Ungheria, mentre i russi stanno varcando il Danubio per andare a combattere contro quei bulgari, che trentott'anni o sono le armi russe e rumene hanno liberato dal giogo ottomano!

VICO MANTEGAZZA.



Fronte francese della « Somme ». — Tiro di una batteria da 120.



Il generale Leborg nell'opera detta del « Cinéma ».



Entrata al ricovero d'un comando tedesco conquistato dai francesi. (Sert. fot. de l'Armée)



LUCINICO. — Villa Fausta sull'Isonzo.

(Fotografia Comando Sup., rep. fot.).

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni progressive dal 22 al 29 agosto.

23 agosto. — In Valle Astica la notte sul 22 l'avversario investì con intense raffiche di fuoco le nostre posizioni di fondo valle senza pronunciare alcun attacco con le fanterie.

Nella stessa notte un tentativo di avanzata nemica fra Casera Zingarella e Casera Zebio Pastorile, sull'altipiano di Asiago, fu nettamente arrestato dal nostro fuoco.

Nella zona delle Tofane ieri (23) dopo breve ma efficace preparazione delle artiglierie, reparti di fanteria e di alpini espugnarono con brillante attacco forti posizioni nemiche sulle pendici occidentali della Tofana Terza e nel vallone di Travenanzes. L'avversario subì gravi perdite e lasciò nelle nostre mani una quarantina di prigionieri, armi e munizioni.

Nella zona di Gorizia quelli delle artiglierie.

Nel pomeriggio di ieri (23) un riparto nemico che tentava avvicinarsi alla Vertebizza, fu respinto dai nostri tirati agguistati e lasciò numerosi cadaveri sul terreno.

24 agosto. — Piccole ma ardite operazioni offensive delle nostre truppe ci procurarono la conquista di nuove posizioni nell'aspra ed elevata zona delle Alpi di Fassa.

Alla testata di Valle Focarnica fu occupata l'altura di quota 2354 a sud di Cima Cece. Con violento contrattacco il nemico riuscì per breve ora a riprenderne possesso; ma ne fu poi definitivamente ricacciato dai nostri.

Alla testata di Valle Cia nostri reparti da montagna espugnarono trinceramenti nemici lungo le aspre pendici del Cauriol e di Cima di Cupola.

Lungo il rimanente fronte assai intermittenti delle artiglierie, attività di velivoli e di riparti in ricognizione.

In combattimento aereo nel cielo di Gorizia un nostro Nieuport abbatté un velivolo nemico che cadde nei pressi di Ranziano, incendiandosi.

25 agosto. — Nella zona delle Alpi di Fassa, nonostante la fitta nebbia che paralizzava l'azione delle artiglierie, nostri reparti compirono ieri nuovi progressi sulle pendici del Cauriol e presero al nemico una quarantina di prigionieri.

Intensa attività delle artiglierie avversarie contro le posizioni nelle Alte Valli di Degano e del But. Fu respinto un piccolo attacco nemico al Passo di Valle Inferno.

Nella zona di Gorizia e sul Carso situazione immutata. L'artiglieria nemica lanciò altre granate nella città e verso i ponti sull'Isonzo.

26 agosto. — Nella regione montuosa del teatro delle operazioni sono segnalati nuovi felici successi delle nostre truppe.

In Valle Posina fu respinto un attacco contro le nostre posizioni di Monte Selugge. L'avversario subì gravi perdite e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nella zona delle Alpi di Fassa gli alpini progressarono verso il Costone del Cauriol.

Continua la nostra vigorosa pressione in Valle Traviagnolo, dove respingemmo un contrattacco nemico sulle pendici settentrionali di Colbricon.

Nel Vallone di Travenanzes (Alto Boite) avanzammo ancora lungo le pendici della Tofana Terza.

Sul Monte Piano, alla testata della Rienza, i nostri espugnarono un forte trinceramento, oltre la Forcella di Valle dei Castrati, prendendovi una trentina di prigionieri, fra i quali un ufficiale. Un successivo contrattacco nemico fu nettamente respinto.

Lungo il rimanente fronte azioni delle artiglierie. Una squadriglia di nostri velivoli bombardò la stazione di San Cristoforo, a nord del lago di Caldonazzo (Brenta) producendo gravi danni. Un nostro velivolo non ritornò dalla incursione.

Nel cielo di Gorizia, dopo vivace combattimento aereo, un nostro aviatore costrinse un velivolo nemico ad atterrare nei pressi di Aisovizza.

27 agosto. — Sul fronte tridentino il nemico eseguì in più tratti violenti tiri di artiglieria, di bombarde e di fucileria senza farli seguire da attacchi di fanteria. Le nostre artiglierie ribatterono con efficacia e sconvolsero i lavori di approccio dell'avversario sulle pendici settentrionali del Monte Cimone (Valle d'Astico).

Alla testata del torrente Digo (Alto Piave) i nostri ampliarono verso nord il possesso delle posizioni di Cima Vallone.

Nella zona di Gorizia e sul Carso maggiore attività delle artiglierie nemiche verso i ponti dell'Isonzo e contro la linea del Vallone. Alcune granate caddero su Gorizia e su Romans.

28 agosto. — Sul fronte tridentino l'avversario pronunciò piccoli attacchi contro le nostre posizioni nel Vallone di Fargorica (Adamello), sulle pendici di Monte Zebio (altipiano di Asiago), nella zona di Fassa (Avio) ed in Valle Visdene (Alto Piave). L'attacco sul Monte Zebio fu preceduto da lancio di gas asfissianti, riuscito assai innocuo per il tempestivo uso di maschere di protezione. Il nemico fu ovunque respinto con sensibili perdite e lasciò nelle nostre mani alcune decine di prigionieri.

Nell'Alto But intensa attività di grossi calibri nemici.

Nella zona di Gorizia e sul Carso tiro lento ma

PROFUMERIA
BERTELLI
TRIONFO DI GRAZIA
di BELLEZZA
di ITALIANITÀ
A. BERTELLI & C.
MILANO

TOT
BISMILAGLI



I funerali del generale Chinotto a Udine. — S. A. R. il Duca d'Aosta manda l'estremo saluto alla salma dell'eroico generale. (Fot. del Comandante Segesser, reparto fotografico).

persistente delle artiglierie avversarie contro i sobborghi della città, i ponti sull'Isonzo e la linea del Vallone. Le nostre rispose energicamente e disturbarono i lavori di rafforzamento del nemico.

29 agosto. — Lungo il fronte tridentino, nonostante persistenti interruzioni, le nostre truppe riportarono qualche nuovo brillante successo.

In uno scontro di riparti sulle pendici nord-est di Monte Majò (*Valle Poiana*), i nostri ricacciarono l'avversario e gli inflissero perdite, prendendogli una ventina di prigionieri, fra i quali un ufficiale. Sul Monte Cimone tiri efficaci delle nostre bombardiere costrinsero il nemico a ripiegare un tratto del proprio fronte a settentrione della vetta.

Nella zona di Fassa (*Avio*), dopo lotta accanita, gli alpini occuparono l'intera cima del Cauriol, argentea sulle ripide rocce a 2455 metri. La posizione fu subito rafforzata ed è in nostro saldo possesso. Furono presi al nemico una trentina di prigionieri, fra i quali un ufficiale.

Attività delle artiglierie avversarie contro le nostre posizioni sul Sief (*Alto Cordovole*), del Castelotto (*Tofano*), nelle Alte Valli del Zùt e del Fella. Sul Basso Isonzo i sobborghi di Gorizia e di Gradisca furono battuti ad intervalli.

Un velloso nemico lanciò bombe e frecce nella *Loma di Cortina d'Ampezzo* senza fare vittime né danni.

Lungo tutto il fronte, ieri, le nostre truppe delle trincee di prima linea acclamarono fraternamente ai soldati di Romania. Il nemico rispose con rabbiosi tiri di artiglieria, di bombarde e di mitragliatrici fatti cessare dal pronto intervento delle nostre batterie.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

L'Agencia Stefani ha comunicato da Roma, 27 agosto, ore 19, che: « Il Regio Ministro degli Affari Esteri ha fatto rimettere al Governo Federale svizzero, a mezzo del Ministro d'Italia a Berna, la comunicazione seguente:

« Gli atti di ostilità da parte del Governo germanico verso l'Italia si succedono sempre più fre-

quenti. Basti accennare alle numerose persistenti prestazioni di armi e di strumenti bellici di terra e di mare fatte dalla Germania all'Austria-Ungheria; alla partecipazione costante di soldati e marinai germanici nelle varie operazioni di guerra contro l'Italia.

« Solamente grazie all'assistenza prodigata dalla Germania sotto le forme più diverse l'Austria-Un-



Cesare Battisti x tradotto a Trento. (Fot. dalla «Munchener Ill. Zeitung»).

gheria potrà recentemente concentrare il suo massimo sforzo contro l'Italia.

« Si aggiungano: la riconsegna fatta dal Governo germanico al nostro nemico dei prigionieri italiani evasi dai campi di concentramento austro-ungarici e rifugiati in territorio tedesco; l'invito diramato agli Istituti di credito ed ai banchieri tedeschi, per iniziativa del Dipartimento Imperiale degli Affari Esteri, di considerare ogni cittadino italiano come uno straniero nemico, sospendendo ogni pagamento dovutogli; la sospensione del pagamento agli operai italiani delle pensioni dovute loro in seguito a formale disposizione della legge germanica.

« Sono questi altrettanti elementi rivelatori delle reali disposizioni sistematicamente ostili che animano il governo imperiale verso l'Italia.

« Non è ulteriormente tollerabile per parte del Regio Governo un tale stato di cose che aggrava a tutto danno dell'Italia quel profondo contrasto tra la situazione di fatto e la situazione di diritto già risultante dall'alleanza dell'Italia e della Germania con due gruppi di Stati in guerra fra loro.

« Per le ragioni qui sopra enunciate il governo italiano dichiara, in nome di S. M. il Re, che l'Italia si considera, a partire dal 28 agosto corrente, in stato di guerra con la Germania e prega il governo federale svizzero di voler portare quanto precede a conoscenza del governo imperiale germanico ».

Il 27 agosto a Berna ha dichiarato la guerra all-

l'Austria-Ungheria la Romania, a datare dalle 9 del pomeriggio del 27; ed il 28 la Germania ha annunciato di considerarsi ormai in stato di guerra con la Romania.

Telegrammi franco-italiani per la guerra italo-germanica.

Il presidente della Repubblica francese Poincaré ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

« La proclamazione dello stato di guerra tra l'Italia e la Germania renderà anche più stretta l'alleanza dei nostri due paesi e più intima la fratellanza delle loro armi. Essa mostrerà chiaramente al mondo che, avendo gli stessi nemici, i popoli Alleati hanno lo stesso scopo: la riparazione del diritto e la liberazione dell'Europa. Prego V. M. di miei auguri di vittoria per le valorose truppe italiane la nuova assicurazione della mia devota amicizia ».

« Poincaré ».

Re Vittorio ha risposto così:

« Sono particolarmente sensibile al suo telegramma. Condivido interamente il suo pensiero che la decisione presa dal mio Governo provverà all'Europa che il Popolo italiano e il Popolo francese lottano contro lo stesso nemico e per la stessa causa, che è quella della giustizia e della libertà. La ringrazio per suoi auguri di vittoria e, alla mia volta, formo i voti più sinceri per il successo delle valorose truppe della Repubblica. La prego di gradire l'espressione dei miei sentimenti di sincera amicizia ».

« VITTORIO EMANUELE ».

Il Presidente del Consiglio dei ministri francesi, Briand, ha inviato all'on. Boselli il seguente telegramma:

« Nel momento in cui l'Italia si trova in stato di guerra con la Germania in seguito ai ripetuti attentati che questa Potenza ha portato ai suoi interessi in violazione di tutti i diritti, tengo ad esprimere a V. E. le mie felicitazioni personali a quelle del Governo della Repubblica per tale decisione, con la quale la nobile nazione italiana manifesta ancora una volta la sua volontà di proseguire sino

Un segreto di bellezza in tempo di guerra

Come apparir belle con poca spesa.

In questi tempi di economia ci riesce di sommo gradimento qualsiasi cosa che ci metta in grado di ridurre le nostre spese; e le signore lettrici accoglieranno quindi lietamente il mio consiglio e proveranno questa eccellente e poco costosa ricetta. Potrete farla eseguire da qualunque farmacista, ed è composta di 60 grammi di acqua di rose, tre grammi e mezzo di tintura di benzoino, e 60 grammi di fiori di occhio. Quando questo composto sia stato bene agitato, dev'essere applicato sul viso con una spugna, o, dopo averlo lasciato asciugare, si strofini il viso con un panno soffice. Anche se si pagato avete usato creme costose, polveri o rossetti, resterete sorprese nel vedere quanto più bella questa lozione farà divenire la vostra carnagione, e come la vostra pelle si farà liscia e morbida sotto l'azione di questo preparato. Esso vi risparmierà anche del danaro, perchè sostituirà nella vostra toletta giornaliera la miglior crema, polvere o rossetto che usavate impiegare, ed il costo d'affrettatissimo picciolo.

al trionfo finale la lotta contro tutti i nemici della civiltà e della libertà dei popoli ».

Briand ha pure inviato a Sonnino un telegramma così concepito:

« Prego V. E. di accettare le mie vive felicitazioni per la decisione che ha preso il Governo Reale dando ufficialmente ai suoi rapporti con la Germania il carattere che questa lottava, aveva già loro dato di fatto col suo atteggiamento aggressivo e col suo disprezzo del diritto. Questo atto non può che stringere vieppiù i vincoli fra i due paesi nella lotta che hanno impegnato per lo stesso ideale di civiltà ».

Sonnino ha così risposto:

« Ringrazio V. E. del telegramma che volle inviarmi, nel momento in cui il regio Governo dichiarò la guerra alla Germania. Ho piena fiducia, come V. E., che questa decisione, rispondente alla volontà della nazione italiana, contribuirà a restringere ancora più i vincoli di cordiale amicizia fra l'Italia e la Francia ».

Kyx!!

Fa brillare le unghie
Nobilita le mani
È indispensabile
per le vostre unghie

In vendita da tutti i Profumeri.

IL BUON CONSIGLIERE, novella di SILVIO ZAMBALDI.

Sono le cinque del pomeriggio e fa caldo. L'avvocato Enrico Farneto, disteso sulla poltrona a sdraio, è occupatissimo nel seguire le spirali di fumo della sua sigaretta. Ha l'aria tranquilla e soddisfatta di chi abbia ben compiuto il proprio dovere e si sia acquistato il diritto di riposare. Lo studio, più ingombro di fiori e di quadri che di carte e di volumi, è immerso in una penombra discreta; c'è un po' di disordine e vi si spande un vago profumo femminile. Forse una cliente ne è uscita da poco.

Il giovane di studio, che viceversa è un vecchio caro di famiglia, entra in sala di piedi, abituato com'è a non interrompere bruscamente le meditazioni dell'avvocato.

ENRICO (senza voltarsi). Che c'è?

IL GIOVINE DI STUDIO. Due signori...

ENRICO. Ho molto da fare e, se mia si tratta di cose urgenti, ripassano un altro giorno.

Il giovane, che deve saperla lunga, sorride sotto i baffi bianchi; è un sorriso di condiscendenza e di sopportazione. Egli porge due carte da visita e l'avvocato vi legge il nome di due suoi cari amici, il cav. Gai, agente di cambio, e Gioacchino Bentosi, uomo felice, marito di una bella donna e appassionato lettore del *Giornale delle corse*.

ENRICO (ora più preoccupato della visita che del fumo della sua sigaretta). Perbacco!

IL GIOVINE DI STUDIO (sempre con lo stesso sorriso che qualche volta sembra perfino idiota). Passo o no? ENRICO (dopo una breve meditazione). Passa.

Il giovane di studio, sempre in punta di piedi, spalanca l'uscio ed introduce i visitatori, mentre Enrico prende un contegno più convenevole.

Il cav. Gai entra con disinvoltura trascinando dietro Gioacchino Bentosi che appare molto abbattuto e molto avvilito. Essi si fermano un momento in silenzio come fossero incaricati di una difficile missione.

A un tratto Gioacchino si lascia cadere su d'una sedia emettendo un profondo sospiro; il cav. Gai gli mette gravemente una mano sulla spalla e gli sussurra: coraggio.

L'avvocato butta via la sigaretta che cominciava a scottargli le dita e chiede perplesso:

ENRICO. Ebbene, amici, che c'è di nuovo? GAI (con solennità). Puoi prestarci udienza? Il caso è gravissimo.

ENRICO (non trova miglior risposta di questa, che si adatta a molte circostanze). Sono completamente a vostra disposizione.

GAI (e Gioacchino che è rimasto a viso basso contemplando le ginocchia e le dita, che vi picchiettono sopra nervosamente). Eapoi.

GIOACCHINO (senza sollevarsi). Incominata tu, per favore; io non ho ancora raccolto le mie idee. Lasciami concentrare.

GAI (assumendo una posa). È sia, tanto più che ho già esperienza di questo cose. Ascolta, caro avvocato; il nostro carissimo Gioacchino si trova in uno di quegli stati d'animo... in cui mi sono trovato io l'anno scorso, appunto di questo tempo. Si vede che è la stagione che influisce e tu mi comprendi.

ENRICO (questo). Veramente...

GAI. Non ricordi? L'affare di mia moglie...

ENRICO. Ah!

GAI. Precisamente. Ora capita lo stesso al nostro carissimo Gioacchino; anche sua moglie ha un...

GIOACCHINO (sospirando, interrompendo). Ti prego. GAI (a Enrico). Insomma mi hai capito.

ENRICO (profondamente scosso e commosso, senza condescendenza). Mi pare impossibile.

GAI. Neaviglia anche te; ma purtroppo la cosa non muta.

GIOACCHINO (piagnucoloso). Una donna, sull'onestà della quale avrei giurato, che si era sempre mostrata così premurosa con me, così riservata con tutti!

GAI (sentenzioso). È appunto nelle riserve che s'introducono i cacciatori di frodo.

GIOACCHINO (c.e.). Dio mio, mio Dio!

GAI (sottovoce). E il cacciatore sarebbe?

GAI. Qui sta il basilillo!

ENRICO (accende un'altra sigaretta e torna a sdraiarsi).

Scusate, e allora che c'entro io?

GAI. Ho condotto qui Gioacchino appunto perché tu gli fai un consiglio, come l'hai dato a me quella volta, e gli suggerisca il modo di comportarsi. Sei o non sei avvocato?

ENRICO (volendo mostrarsi indifferente, ma molto curioso). Se è all'avvocato che vi rivolgete, detragliate, specificate. (A Gioacchino) E quali le tue intenzioni?

GIOACCHINO (desolatamente). Non ne ho, non ne ho ancora: sono tutto in subbuglio e con una convinzione qui (si tocca il cucciolo) come avessi preso una mazzata.

GAI (con molta dignità). Gli avevo suggerito di comportarsi, per evitare scandali, come mi son comportato io nella medesima circostanza, cioè dignitosamente. Quando si è rimasti prima tanto tempo senza aprir gli occhi, tanto fa di chiuderne uno dopo.

GIOACCHINO (con forza). Giammai!

GAI (con grande compiacimento). Che intrasigente!

GIOACCHINO (protestando). Prima di tutto, il caso è diverso: non è tanto tempo...

GAI (c.e.). Che ne sai tu?

GIOACCHINO. Mia moglie deve aver perduto la testa adesso, all'improvviso... Prima no, io sento, lo escludo... (minacciando) Altrimenti guai!

ENRICO (svernando). Non è il momento delle ipotesi e di prendere degli atteggiamenti eroici; si deve invece considerare con calma la situazione. Cominciare precipitando nel tragico è illogico.

GAI. Benissimo.

ENRICO (incoraggiato dall'approvazione). Qui non è l'avvocato che parla, ma l'amico.

GAI. Parole d'oro! Niente can-can, niente pubblicità; bisogna mettersi da un punto di vista superiore. Se non ci si rassegna al fatto compiuto, non rimane che di lasciar andare la colpevole pel suo destino. Per il mondo c'è sempre un pretesto: la madre ammalata, moribonda, e la figlia amorosa che ha dovuto accorrere al suo capezzale...

GIOACCHINO (con un modo di pianto in gola). Mia suocera sta bene.

GAI. Che disgrazia! Ma non importa; non bisogna usar riguardi alle suocere tanto più quando sono madri di tali figlie. Così tutto rimane semplificato.

GIOACCHINO. E del... complice, dell'altro che me ne faccio?

GAI. Niente. Hai la fortuna di non conoscerlo, quindi non hai nessun obbligo verso di lui.

ENRICO. Appunto.

GIOACCHINO (con fiore). Ma lo conoscerò!

ENRICO (freddeamente). A che scopo?

La domanda è stata come una doccia fredda. Gioacchino Bentosi guarda il cav. Gai che guarda a sua volta Enrico Farneto. Si guardano tutti e tre senza formulare una risposta. Sposato il conoscere l'amante della propria moglie fa andare incontro a gravi responsabilità e complicare le cose disgustosamente: questo è evidentemente il pensiero di tutti e tre.

GAI. Che sia con un piuttosto che con un altro, quando tua moglie ti tradisca, cambia il fatto di sostanza? Potrai sempre invece negare l'esistenza di una persona che non conosci.

ENRICO (convulsamente). Pare anche a me.

GAI. Credimi, Gioacchino; non è mai piacevole imbattersi con un tizio e ricordarsi: — È quello che me l'ha fatto. — Ci si rende la vita impossibile, credi a me. Dico bene, avvocato?

ENRICO. Non potevi dir meglio.

GAI (sussurrando). Sido, parlo per esperienza.

ENRICO. Ma veniamo una buona volta al fatto. Come e quando è stata fatta la scoperta dell'... dirò dell'incidente?

GIOACCHINO. Un'ora fa.

ENRICO (quasi balzando). Un'ora fa? Dov'è?

GIOACCHINO (leva dal portafoglio un foglietto e lo porge silenziosamente all'avvocato).

ENRICO (lo scorre rapidamente, poi facendo per strappare il foglietto). Tutto qui?

GIOACCHINO (fermando). Che fai?

ENRICO. Domando se è tutto qui; se accusi tua moglie sopra questo semplice pezzetto di carta?

GIOACCHINO. Ma hai letto bene? Mi sembra che ce ne sia d'avanzo.

ENRICO. E l'hai interrogata? essa ha confermato?

GIOACCHINO. Essa non sa nulla ancora.

ENRICO (svernando). Essa non sa nulla, non si può difendere e tu la condannai?

GAI. Ecco, questo stavo per osservarlo anch'io.

GIOACCHINO. Mia moglie è uscita di casa oggi alle 14, io rientro alle 16, mentre è ancora assente. Vado nella sua camera e a terra scorgo questo biglietto...

ENRICO. Che potrebbe esser stato smarrito dalla cameriera.

GIOACCHINO. La cameriera ha cinquant'anni ed è più brutta del peccato. Dunque...

(non ha più fatto di continuare).

GAI (quasi compiacendosi di trarne le logiche conseguenze). Dunque la cameriera è esclusa; altre donne in casa non ci sono, dunque il biglietto appartiene alla signora che si è recata all'appuntamento in caso fissato e che forse in questo momento è ancora là...

GIOACCHINO (straziato da questo pensiero). Ti prego.

GAI. Non insisto. Il nostro caro Gioacchino corre da me — gli amici si riconoscono nella sventura — io lo conforto e siccome egli non sa darsi pace, lo porto da te che

CORPO INSEGNANTE DELLA SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI DI TREVIGLIO (presso Milano)

Preparazione alla Banca, al Commercio, all'Industria. — Diploma speciale di Ragioneria in due anni — Convitto di primo ordine
Referenze ovunque — Programmi a richiesta.



Prof. Rag. V. Sani
Ragioneria e Banco modello.



Prof. Rag. V. Del Bosco
Ragioneria e Banco modello.



Prof. Rag. G. Grassani
Diritto Commerciale e Istruzioni.



Prof. Dott. F. Fabbrini
Italiano e corrispondenza commerciale.



On. Avv. I. Gappa
Oratoria e discussione.



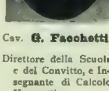
Prof. Dott. R. Pelli
Lingue moderne.



Prof. Rag. A. Farpinali
Borsa e Cambio.



Prof. A. Agostini
Calligrafia e Dattilografia.



Prof. G. Farsalliti
Stenografia.



Prof. Dott. F. Bianchi
Lingue moderne.



Prof. Dott. E. Barera
Lingue moderne.



Prof. E. D'Angelo
Pubblica e organizzazione commerciale.

Cav. G. Facchetti

Direttore della Scuola e del Convitto, e Insegnante di Calcolo Mercantile.

mi fosti già prezioso consigliere e che perciò ti conservo una grande gratitudine, come pure mia moglie che, avendo perduto per un istante la testa — come si esprime l'ottimo sofferente — l'ha ritrovata mercé di te. Ancora grazie (*stringe con calore la mano ad Enrico*). Il passato oramai per me non esiste più e il fallo di mia moglie, avendone io sempre ignorato il complice, è diventato una semplice ipotesi. (*A Gioacchino*) Impara.

ENRICO (*approva*).

GIOACCHINO (*battendo furiosamente sul foglietto*). Ma questa non è un'ipotesi, non c'è equivoco qui. (*Legge ad alta voce*) « Cara, perchè non sei venuta oggi? » (*Parla*) Oggi che è poi ieri, perchè il biglietto è in data di ieri. (*Legge*) « Cattiva, ti avevo preparato tanti bei baci » (*tragedio*). Il vigliacco li prepara i baci come un produttore qualsiasi! « T'ho chiamata tre volte al telefono, all'ultima ha risposto quell'idioti... » (*prorompe*) E sarei io l'idioti!

GIAI. Calma: non puoi pretendere dall'amante un linguaggio gentile riguardo al marito.

ENRICO (*approva*).

GIOACCHINO (*si calma e riprende la lettura*). « ...ha risposto quell'idioti di tuo marito cui ho dovuto inventare una frotta qualsiasi. Tattendo domani dalle 14 in poi... » (*Parla*) Domani è appunto oggi. (*Legge*) « Non mancare, guai a te! » (*Parla*) Anche le minacce adopera il mascolone! (*Legge*) « Accarezzandoti dalla punta dei capelli alla punta dei piedi, tuo... » (*Parla*) Accidenti a chi legge questa firma! (*A Enrico*) Ci riesci tu?

ENRICO (*esamina la firma*). Sì; Sì; Sì.

GIOACCHINO. Tintino? Chi è?

ENRICO. Mah!

GIAI (*con un tempo di gioia*). Si può scoprirlo benissimo. Chi ti ha telefonato ieri?

GIOACCHINO. Come ricordarmene? ... sono stati tanti. Domani si corre il Gran Premio e sai in che moto mi mette.

GIAI. Pensaci bene.

GIOACCHINO (*tranquillamente*). Per esempio, ti ho telefonato io.

GIOACCHINO (*colpito*). È vero.

ENRICO. E per una sciocchezza; per chiederti un indirizzo che non mi hai saputo dare.

GIOACCHINO (*sempre più colpito*). Infatti...

ENRICO (*con quel tono che esclude le possibilità*). Dunque Tintino potrei essere anch'io.

GIOACCHINO (*si riprende, ma poi è costretto di sorridere*). Fammì il favore, non è il momento di scherzare...

ENRICO. Chi mi ha telefonato ieri? Saran stati cinquanta... Dove lo pesco?

GIAI. Non pescare; in materia è facilissimo prendere dei granchi.

GIOACCHINO. Lascia fare.

Egli passa in rassegna una quantità di persone, ma ad ogni nome tutti e tre scuotono negativamente la testa. Non il presidente della Società delle Corse, non il direttore del « turf », non il famoso Bressi, non il « bookmaker » Frassin, non il redattore capo del Giornale delle corse; tutta gente che vive in un altro mondo, un mondo che la signora Bontempi non ha mai voluto frequentare, dedicandosi con passione solo all'automobilismo. Gioacchino continuerebbe l'enumerazione e, col consenso degli altri due, l'esclusione, se Enrico Farneto a un dato punto non guardasse l'orologio dicendo:

ENRICO. Amici miei, si fa tardi e io avrei un impegno che non posso procrastinare. Bisogna quindi concludere.

GIOACCHINO. In ogni modo tu, come avvocato, convieni che con questo biglietto si raggiunge la prova di fatto?

ENRICO. Adagio; il biglietto è compromettente, ma manca la designazione della persona a cui è scritto. Esclusa la cameriera, può rimaner il dubbio che la tua signora non sia che una semplice depositaria del biglietto indirizzato a qualche sua amica.

GIAI (*offre una idea a Enrico*).

GIOACCHINO (*medita, ma non si persuade*). Sia come si sia, andrò a fondo. E se è essa la colpevole, ho deciso.

GIAI (*insistentemente*). Andare a fondo come? Certe cose le donne non le confessano mai, nemmeno davanti alla più palmare evidenza.

Per esempio, mia moglie non ha mai ammesso e c'erano tutte le prove contro di lei.

GIOACCHINO. Annunziarò, o no ammettendo, quando c'è il dubbio basta: la felicità, la pace domestica è distrutta per sempre.

Un'ora fa avrei fatto una strage, ora vedo e ragiono... Cioè, che cosa vedo di che cosa ragiono? Pagherei non so che cosa per non aver trovato questo pezzetto di

carta che m'ha acceso un inferno nell'anima. Ma oramai ho deciso: il vostro consiglio è infatti il migliore: niente scene, niente scandali, ma calma e sangue freddo. Rimando Edvige da sua madre; è vecchia e, malgrado la buona salute, può morire da un momento all'altro. L'assisto dunque sino all'ultimo. Nel frattempo io... (*s'interrompe*).

GIAI. Nel frattempo...?

GIOACCHINO. Con voi altri mi posso confidare, ma mi raccomando... C'è una ragazza...

GIAI (*insistentemente*). La Dori?

GIOACCHINO. Come lo sai?

GIAI (*ambiguo*). Ho inteso dire...

GIOACCHINO. Che pettegoli! Ma è tanto carina: due occhi grandi con, una bocca piccola così, e due mani e due piedini da gran signora...

GIAI (*compreso*). Brigrante!

GIOACCHINO. Dori mi consolerà.

ENRICO (*in un tratto, con gran voce*). Oh basta; tu stai compiendo in tutto l'estensione del termine la tua bassesse e io non mi presto più al gioco. Vuoi sapere la verità? Tradisci il segreto professionale ma mi naschi: tua moglie sa tutto e s'è vendicata.

GIOACCHINO (*sbalordito*). Che dici?

ENRICO (*calando sulle parole*). Si è vendicata, e ringrazia Dio che abbia limitata la sua vendetta a quell'inconcludente biglietto, che, appositamente ha lasciato cadere nella sua camera per metterli in corpo un salutare spavento.

GIAI (*nostalgico di un bene più un compagno di ventura*). Oh bella, oh bella!

GIOACCHINO (*perplesso*). Scusa, ma non capisco.

ENRICO. Come non sei intelligente! La tua relazione con questa Dori è giunta anche all'orecchio della tua signora.

GIOACCHINO (*sconcertato*). Come mai?

ENRICO. La tua signora, che invece è molto intelligente, è venuta da me e ha detto:

« Mio marito m'inganna, se io gli rendo più per focaccia è ben fatto. »

GIOACCHINO. Oh ohe!...

ENRICO. Nossignore, le ho risposto. Se suo marito è un... — sì, insomma, è inutile che ti ripeta il qualificativo — questo non è un buon motivo legale per fare altret-

FLORE
S.O.M.
IL MIGLIOR MARSALA

L'ALTARE
CARME di SEM BENELLI.
DUE LIBRI - Un elegante volume in 8 - DUE LIBRI.
Dirigere committenti o v. gli agli editori Treves, in Milano.

CONTRA LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
DI SINGER JUNIOR
ROSA E COLOGNE ORIENTALI A GUELLO
INGRESSO - BOTTIGLIE
PREZZO L. 4. In botti di porto
UBEL LINI & C. - MILANO Via Broletto

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

DROLI
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S.M. Re d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLOMBO - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1766.

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE
MIRACOLOSE
per la cura della
L. 1,50 franco
GAV. DUPRE
MILANO

Vedova di Giovanni Barongin
MILANO - Via Manzoni 14 - MILANO
(tel. 1015)

BIANCHERIE BARONGIN
CORREDI A SPOSA
CASA & NEONATO
CAMICERIA per UOMO

La GUERRA
nel CIELO
DEL CORRE
FRANCESCO SAVOR-
GNAN DI BRAZZA
Liti, su carta di lusso,
con 105 incisioni - LIRE 5.
Vaglia agli editori Fratelli Treves.

Pilules Orientales
Sviluppo, Eternità, Riconoscimento del bene in due mesi.
Fiacco con istruzioni L. 7 in franco. Costo assegno L. 7.35. - J. RAATIE, Ph. 45, rue de l'Échiquier, Parigi.
MILANO: Dr. Zambonelli, E. P. B. Carlo. - NAPOLI: Farmacia Inglese di Ferro. - PALERMO: C. Riccobene.
VERONA: A. de Stefani & figlio. - ROMA: Manzoni & C. 24, Via di Porta, e sulle 10 buone farmacie.

STITICHEZZA
Un prodigioso rimedio e di indiscussa
efficacia nella cura della Stitichezza,
Gastricismo, lo abbiamo nelle
PILLOLE FATTORI
prodotto serio, innocuo e di effetto sorprendente

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN
200 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilissimi per lungo soggiorno.

Q. SAPORI PROPRIETARIO E. BENAZZO DIRETTORE, GEN. S. MARCO - VENEZIA - Telef. 953

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

tanto. La sua relazione con Dori è una cosa transitoria che non lascerà traccia; lei prenda la cosa con spirito e... — Faccio male rivelandoti tutto ciò, ma vedo che la burla della tua signora è andata troppo oltre e ritengo mio dovere di scoprirla. *(Prende alcuni fogli dalla scrivania e li porge a Gioacchino).* Confronta le due scritture.

GIOACCHINO *(dopo aver confrontato col famoso biglietto).* Sono identiche.

ENRICO *(con grande semplicità).* Di conseguenza il biglietto l'ho scritto proprio io.

GIOACCHINO. Oh!

GIAI. Ah!

ENRICO. La tua gentile signora lo ha dettato, se lo è portato con sé, l'ha lasciato cadere e adesso ride del tuo allucimento.

GIAI *(si distacca, ma si crede in dovere di ridere clamorosamente).*

GIOACCHINO *(dopo un momento di sbalordimento).* Eravate d'accordo tutti e io ci son cascato! *(Tirando largo il fuso).* Meno male!

GIAI *(sottovoce a Enrico).* È proprio così?

ENRICO. Così.

GIAI. Peccato!

GIOACCHINO. La rompo subito con Dori *(s'avvia).* ENRICO *(lo trattiene per un braccio).* No, non occorre. Sii solo più prudente.

GIOACCHINO. Ma se mia moglie sa...

ENRICO. Benedetti mariti, non sapete mai mantenere un contegno. Tu vai a casa e dici alla tua signora, senza naturalmente accennare che io ti abbia rivelato il trucco: — Ho trovato questo biglietto; hai voluto farmi credere che tu hai un amante, cosa che io non crederò mai nemmeno vedessi con i miei occhi, perché ti conosco troppo qui troppo là... — Metti tutti gli aggettivi che la possono lusingare e confidare: — Ti hanno male informata sul conto mio e di Dori; le cattive lingue non mancano mai. Ma per la verità, ti dirò che Dori è l'amante del cavalier Gai...

GIAI *(con uno scrollone).* Mia?

ENRICO. Si tratta di salvare un amico; non ti presteresti?

GIAI. Ma che bisogno c'è?

ENRICO. È l'unico modo per distogliere ogni dubbio dalla mente della signora Bentosi. È evidente che se Dori è la tua amante non può essere la sua, e così Gioacchino

potrà conservare la pace in famiglia e continuare nelle sue... distrazioni.

GIAI. Ma se mia moglie...?

ENRICO. Come sei poco intelligente anche tu! Tua moglie, caso mai, non può rimproverarti che una cosa sola: che la tua spionceria non ti abbia mai permesso di... scu-

...sbarbiare, contraccambiandola e di ristabilire l'equilibrio in casa.

GIOACCHINO *(a cui ora torna di molto comodo la logica di Enrico).* Più che giusto.

ENRICO *(sempre al cav. Gai).* Tua moglie tutt'al più penserà: — Dunque anche mio marito piace alle altre. — E ciò la lusingherà, le farà scoprire in te dei meriti e delle nuove attrattive, e tu forse per questa via diventerai un marito felice. Aggiungici a tuo vantaggio l'invidiabile condizione di far credere di avere una amante, senza che ciò ti costi uno sforzo e nemmeno il becco d'un quattrino.

GIAI *(boccato nel suo dolore).* Se fosse così...

ENRICO. E se non fosse, ti salvi rigirando la Dori a... ti permetto, a me. Ma vale la pena?

GIAI *(con un trasporto d'entusiasmo tale da destar sospetto sul suo disinteresse).* Altroché!

La Dori ora fa le spese del discorso; è una gaia ragazza che dalla cassa di un bar è salita a più proficue occupazioni. È diventata perfino una cliente del cav. Gai che le fa qualche operazione in Borsa. A furia di sentirle descritta anche Enrico la ricorda; vale veramente la pena ed egli ne prende nota. Intanto l'affare della signora Bentosi è liquidato: chi sa chi liquiderà la faccenda della Dori. Gioacchino è diventato allegro, il cav. Gai un po' triste e cogitabondo. L'idea dell'equilibrio coniugale non gli dispiace, ma con è difficile la vita quando le massime si mettono in urto con ce ti principi economici! Uscendo dallo studio con Gioacchino, gli chiede a bruciapelo:

GIAI. Quanto ti costa la Dori?

GIOACCHINO *(con vanità).* Meno d'un cavallo.

GIAI. Vale a dire?

GIOACCHINO *(pur esagerando).* Un migliaio di lire...

GIAI *(grattandosi l'orecchio, ancora incerto sul da farsi).* E caro, troppo caro.

»

L'avvocato, appena i due sono usciti, si dà una fregatina di mani e s'attacca al telefono chiedendo

la comunicazione con un numero che saremmo indietresi se ripetessimo. Nel frattempo entra il vecchio giovine di studio sempre in punta di piedi, con gli occhiali sempre in punta di naso e sempre con quell'ideatissimo sorriso in punta di labbro. Enrico gli fa cenno di non disturbarlo perché occupatissimo, e il vecchio se ne torna via sempre allo stesso modo. Avuta la comunicazione, Enrico chiede:

ENRICO. La signora Bentosi?

LA SIGNORA *(dal telefono).* Sono io.

ENRICO. Sei tu? Sciocchina, abbiamo arrischiato un grosso guaio...

LA SIGNORA *(c. a.).* Danterò?

ENRICO. Tu marito è venuto cinque minuti dopo che te ne eri andata. Ha trovato per terra nella tua camera il mio biglietto di ieri sera.

LA SIGNORA *(c. a. con un piccolo grido di terrore).* Oh Dio...

ENRICO. Che sventata!... Per fortuna ho rimediato a tutto. Stai bene attenta, perché ora ti capita a casa tutto pentito e contrito...

Ma un'altra volta abbi più cura de' miei biglietti... distruggili almeno. Dunque io ho rimediato così... *(racconta per filo e per segno a la istruttiva).*

LA SIGNORA *(c. a.).* Ma è proprio vero di questa Dori?

ENRICO. Eh sì, lo confessa.

LA SIGNORA *(c. a.).* Come sono contenta! Mi voglio divertire con quel sudicione.

ENRICO. Per carità, non insistere; lascialo in pace. Ci tiene alla pace in casa... Per questo, sacrificiamo quel povero Gai.

LA SIGNORA *(c. a.).* Un bell'imbecille anche il sostituto! Zitto, è qui.

ENRICO. Gai?

LA SIGNORA *(c. a.).* No, l'amante di Dori. Adesso me lo godo. Arriverci a domani, amore, e grazie.

La comunicazione è interrotta. Enrico chiama il giovine di studio:

ENRICO. Domani dalle due alle quattro non ci sono per nessuno.

IL GIOVINE DI STUDIO. Ho capito. E domani compero ancora i fiori?

ENRICO. Sì, e dopo va a spasso.

SILVIO ZAMBALDI.



QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perché è priva di sostanze discoloranti, agisce in forma dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini. Diffidate dei prodotti venduti con lo stesso nome. Lire 6 le bottiglie — per posta 6,50. Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

E. FRETTE & C.

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

LE SPIE

romanzo di

GIUSEPPE MARCOTTE

Due volumi: Cinque Lire.

Vaglia ai F.lli Treves, Milano.



SAPONE DA BARBA DI BASTONI COLGATE

Da una saponata ricca e molle e fa sì che il radersi diviene facile e piacevole. "IN VENDITA OVUNQUE."

F. LORUSSE & CO. Via Piccadilly, 40. Bari.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedeteli nei principali negozi. SOCIETÀ DOTT. A. MILANI & C. - VERONA



Angelo GATTI

Tenente Colonnello di Stato Maggiore

Le presenti condizioni militari della Germania.

Nella Collezione

LE PAGINE DELL'ORA.

UNA LIRA.

Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LE DONNE E LA GUERRA

PARLA UNA DONNA

Ed una donna illustre, cioè quella nostra Matilde Serao, che, se, col suo ingegno vivace ed arguto, col suo amore e la sua resistenza alla fatica letteraria, fosse nata in un paese più propizio all'arte, dove quella di scrivere si considerava come una professione nobile quanto, se non più, tutte le altre, a quest'ora sarebbe milionaria ed una delle maggiori personalità della nazione. Da noi, Matilde Serao gode di una larga popolarità, dovuta più alla sua opera di giornalista, che a quella di romanziera, ed è costretta ancora a scrivere ogni giorno per vivere. Ma possiamo queste malinconie, tanto più che Matilde Serao è così lieta sempre, pur nelle ore più ardente fatica, e sottolinea con squallanti sonare risate anche le più amare osservazioni che pure il suo seridenico ottimismo è costretto a fare, ed udiamola parlare, visto che discorre così graziosamente con calore e colore schiettamente napoletani.

E che si può discorrere in questa grigia ora che volge, se non del nostro pauroso che dilania ed insanguina l'Europa? Sono, in quest'ultimo libro di Matilde Serao, *Parla una donna* (Milano, Treves), che circa sessanta *causeries* sulla guerra, agili, rapidi, nervosi, piene di sapore.

Da due anni la confagrazione europea ha ispirato economisti e filosofi, strateghi e storici, letterati e giornalisti. Tutte le facce dell'orribile prima sono passate innanzi ai nostri occhi atterriti: le conseguenze finanziarie, quelle politiche, le cause psicologiche e le etiche del conflitto, tutto abbiamo udito e abbiamo indagare. Pensatori come Paolo Orano, scienziati come Filippo Carli, soldati quali Angelo Gatti, pubblicisti come Luigi Barzini hanno descritto, previsto, desunto, appurato il succo della guerra.

Quale aspetto del flagello ci è ignoto? Anche la compartecipazione delle donne è stata notata, esaltata, ammirata, e a Cor-

della, ha concluso la sua laboriosa esistenza di scrittrice con un inno alla femminilità: *Le donne che lavorano*.

Pure il libro di Matilde Serao non appare superfluo, né si stanca o s'infastidisce.

Dice essa una parola nuova, produce una commozione inusitata, fa vibrare una corda scossa, o gitta un raggio di luce sopra uno dei tanti lati oscuri del problema cruento?

Veramente no; ma forse per questo le trecento pagine di *Parla una donna* acquistano un loro particolare fascino, guadagnando in facile leggerezza, quanto perdono in profondità d'osservazione.

Certo, è difficile trovare in tutta la letteratura germogliata dalla guerra nulla di più leggero di questo volume, nel contenuto e nella forma. Ogni soggetto non occupa più di quattro o cinque faccinate scritte in punta di penna con la stilistica del cronista di giornale più che con la pensosa gravità dell'autore; sono più *croqui* destinati a vivere i pochi minuti concessi all'articolo di quotidiano che quadri degni della più lunga esistenza di tele incompiute. E ciò ha salvato il volume. Quel che tenete, prendete, chiniamoci a ed esecrare: a lettura finita il vostro patrimonio concettuale sul conflitto non si è arricchito neppure d'un giudizio, ma avete seguito l'affascinante, sia pure talvolta un po' verbosa donna, attraverso le mille divagazioni di discorsi ora teneri, ora arguti, talvolta mistici come prediche da quaresimalista mon-

Poco dense, inconsistenti, tenui, se volete; ma con poca o nulla retorica. Cercate innanzi un pensiero acuto. Ci si tenta a condannare o ad assolvere, ad ammirare o ad esecrare: a lettura finita il vostro patrimonio concettuale sul conflitto non si è arricchito neppure d'un giudizio, ma avete seguito l'affascinante, sia pure talvolta un po' verbosa donna, attraverso le mille divagazioni di discorsi ora teneri, ora arguti, talvolta mistici come prediche da quaresimalista mon-

dano, tal'altra amabilmente eroici come un «echo» da giornale o boulevardier; l'avete seguita, dicevo, con lo stesso dilletto col quale in salotto s'ascolta uno di quei *causeries* leggiadri che covrono di fridoli veli la fragilità del pensiero.

Ma di ciò nient'altro argivo avrà il cattivo gusto di muovere rimprovero a Matilde Serao, che ha avuto lo spirito, quasi a prevenire l'accusa, di dire: «Questo libro non è uscito dalla penna di una scrittrice: in esso parla una donna. Non vi troverete nessuna velle letteraria: ma vi sentirai, lo spero, fo credo, la sincerità di un vivo ma contenuto dolore, il fervore di una immensa speranza». E più oltre aggiunge che nel segnare le impressioni da lei provate «non era una scrittrice quella che aveva visto, osservato con occhi scuri, e che narrava una toccante storia, con le sue frasi più efficaci; era una donna, solamente una donna, che aveva sentito commuoversi il suo sempre tremante cuore, che aveva sentito velarsi di lacrime i suoi occhi, e che cercava di dire con le parole più semplici, quando l'aveva toccata profondamente».

Quest'umile attitudine assunta da Matilde Serao; il suo preconcetto di non voler «fare della letteratura» le hanno conferito quella non abituale semplicità di forma che piace in *Parla una donna*, così come Galileo diceva una volta, proiettando sul per la modestia di crederci troppo remoto dalla poesia per seguire i precetti mariniani.

Così ancora una volta, chi conosca la voluminosa produzione della Serao, si prova la piacevole sorpresa di ritrovarla in pieno 1916 la vivace abbondante entusiasta «Chiquita» del... non ricordiamo l'anno; ed è una felice coincidenza che gli eventi abbiano così poco mutato l'arte di Matilde Serao, che conserva tanto il profumo della sua prima giovinezza. Che poi ciò dia alle sue *crónicas* un sapore piacevolmente arcaico, rivelando quanto il nuovo giornalismo sia diverso dall'antico, per la solidità della cultura, non monta: Matilde Serao resta indubbia-

mente la maggiore rappresentante di quella scuola di artistici facili e coloriti che ebbe i suoi maestri in Rocco De Zerbi e Martino Caferio, ahimè così dimenticati e sorpassati.

Potete sorridere del misticismo di «Dio l'ha voluto!» o della perorazione di «Noi che restiamo!», ma non potete non ammirare la grazia commossa di «Treno di feriti», la inezza con cui è disgiunta la pallida figura di Benedetto XV implorante pace. La ormai lunga esperienza di «gibus» ha presieduto alla felice arguzia onde son tratteggiate in questo libro le figure delle dame vanitose ed ingombranti dei troppi comitati pro-guerra; quelle delle indovine, chiramonti o «*reuses de cartes*», che speculano sull'angoscia e sulla superstizione delle donne; o le «*merry widows*» che si fanno del loro lutto vedovino un'arma di seduzione.

Nell'insieme, come dicevo, questo «Diario femminile di guerra» è una piacevole lettura, e la riprova è quel che si dice l'arte della Serao liberata dalla scoria dell'aggettivazione e delle passionali verbosità.

Del suo modestia, nel far tacere la scrittura e lasciarsi parlare la donna, bisogna tributare lode; così pure fa onore alla sua penetrazione l'aver inteso come sia impossibile, mentre la guerra arde, divampa distruggere, raccoglierci per comprare piccole storie d'amore, o come sia impossibile trovare le parole possenti capaci di comprendere, di racchiudere, di rendere questa lotta titanica di popoli, ebbri di vita, ebbri di morte. Artisticamente, la guerra è una realtà senza parole, una tragedia senza poemi.

Come l'epopea è sorta dopo molto, da quando i rapaci improvvisavano le loro canzoni, e se per il momento non appaiono i poeti, a distanza nel tempo, un sereno scrittore esprimerà l'elemento estetico dalle informi impressioni di noi coevi.

Matilde Serao ha fornito con questo suo piacevole libro un campo dove sarà facile e bello cogliere una non piccola messe su quella «che» è stata la psicologia femminile durante la guerra.

(Don Marzio) A. PAPPALARDO.

L'AMERICA E LA GUERRA MONDIALE

DI TEODORO ROOSEVELT

gli presidente degli Stati Uniti d'America

Il dovere della propria difesa e dell'osservanza delle norme di giustizia verso le altre Nazioni.

La tragedia belga. Come improvvisi trattati di pace danneggiare la giustizia.

Le cause della guerra. Come l'abbiamo adde per la pace mondiale.

La giustizia fondamentale della pace.

Un bel volume nel formato in 8 grande, come il BILLOW e il TREUBNER: Lire 8,50.

DELLO STEINHAUS

Vigor di vita (che streamline life), l'unico tradimento italiano, autorizzato dall'autore, della *Hitler di Malyra*. 4.5 migliaia . . . Lire 3

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La GUERRA E LA PACE

Lire 3,50. di G. A. BORGESE. Lire 3,50.

Le due anime dell'Italia. Al di sopra della mischia. I discorsi di Fichte. La guerra e la pace. Il romanzo di E. H. Carr. Biancamano. Gli ostacoli della guerra. Cesti italiani di guerra.

Ruggiero Ferro. La guerra e la pace. I Nibelungen. Le grandi battaglie del Belgio. Dura Germania è già vista. Il romanzo del popolo tedesco.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SAI CON UNICO

ha una viva illustrazione storica, pittoresca e d'attualità nei volumi:

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco, di Arnaldo FRACCAROLI.

Un volume in-16, di 332 pagine Lire 2,50

Salonicco, di Alarico BUONAIUTI.

Un volume in-16, con 16 incisioni Lire 2,50

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

Un'illustrazione.

LA GUERRA, di Emilio

Opinioni.

Due volumi: Due Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

LE PENSIERE

DI CONCETTO PETTINATO

Con prefazione di Enrico SIENKIEWICZ

37 fotografie fuori testo e una carta: Lire 2,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Alessandro GROPPALI

della Regia Università di Modena

Lire 1,20.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

Quaderno della Guerra

Sul Campi di Polonia

di CONCETTO PETTINATO

Con prefazione di Enrico SIENKIEWICZ

37 fotografie fuori testo e una carta: Lire 2,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

L'EGITTO E LA GUERRA EUROPEA

Tre Lire. **Os. FELICI.** Tre Lire.

Attorno all'Egitto convergono tante questioni di politica internazionale e se per il momento non appaiono i poeti, a distanza nel tempo, un sereno scrittore esprimerà l'elemento estetico dalle informi impressioni di noi coevi.

Matilde Serao ha fornito con questo suo piacevole libro un campo dove sarà facile e bello cogliere una non piccola messe su quella «che» è stata la psicologia femminile durante la guerra.

Commissioni e vaglia agli editori F.lli Treves, in Milano.

GORIZIA

LA CONTEA DI GORIZIA, GRADISCA, MONFALCONE, TOLMINO, PLEZZO, CANALE,

sono descritti e illustrati nel volume

CITTÀ SORELLE

di Anna FRANCHI.

In-8, con 54 incisioni: Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA CITTA INVASA (Lilla)

di Paul DE SAINT-MAURICE. UNA LIRA.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

TREVES COLLECTION OF BRITISH AND AMERICAN AUTHORS

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE: N.1. THE CLASSIC PLAYS OF SHAKSPEARE (in un volume). N.2. DICKENS'S "HARD TIMES." (in un volume).

OGNI VOLUME di questa nuova collezione

